

VOCI FRATERNE

a pag. 12

NATALE NEL MONDO: SIGNIFICATO E TRADIZIONI

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 11 - NOVEMBRE 1969

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

IL RETTOR MAGGIORE

TORINO
VIA MARIA AUSILIATRICE 32
TELEGRAMMI
SALESIANI - TORINO

Torino, 1° ottobre 1969

Carissimi Exallievi,

mi rivolgo a voi con questo appellativo, anche se so che il Consiglio Nazionale raccoglie i Dirigenti di tutte le Federazioni Regionali.

Prima ancora che responsabili della vostra organizzazione, voi vi sentite legati col vostro affetto, con la vostra riconoscenza e con la solidarietà dello spirito a Don Bosco, ed è su questo sentimento che si realizza in primo luogo il mio incontro spirituale con voi.

Desidero dirvi che voglio aprire il mio cuore verso di voi come l'avrebbe fatto Don Bosco ed assicurarvi del mio affetto come di una realtà viva, che procura a voi ed a me il più grande conforto. Nel dissolversi di tanti valori della vita, riscopriamo sempre più intensamente il bisogno dell'amore: è anche questo un messaggio che Don Bosco, per mezzo vostro, vuole portare alla società, ed a questo mira la consegna spirituale che vi affido per il nuovo anno sociale. Essa sarà certo uno dei temi fondamentali del vostro Convegno.

Ma poi, rivolgendomi a voi come Dirigenti, desidero richiamarvi alla fiducia che voi dovete portare nell'adempimento delle vostre responsabilità. Fiducia nella missione e nella presenza della Chiesa nel tempo presente; fiducia negli ideali di vita tracciati da Don Bosco; fiducia nella vostra organizzazione che se vale per il numero dei suoi aderenti, più ancora vale per il patrimonio spirituale che rappresenta; fiducia negli uomini a cui si rivolge la vostra azione.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

IL RETTOR MAGGIORE

TORINO
VIA MARIA AUSILIATRICE 32
TELEGRAMMI
SALESIANI - TORINO

Più sarà grande e robusta la vostra fiducia più essa sarà conquistatrice e capace di realizzare.

Oggi c'è una grande crisi di fiducia in tutti i valori e c'è da restituirla agli uomini con la saldezza dei vostri ideali che trovano espressione viva nella efficacia della vostra Associazione.

Un cristianesimo convinto, aderente alla sensibilità moderna, aperto a tutti i problemi dell'uomo è una testimonianza che, resa da voi, può orientare gli animi di molti smarriti ed incerti. A tale intento sia orientata l'impostazione del vostro programma sociale dando forma concreta e pratica in questo senso alle vostre attività.

La Madonna e Don Bosco vi guidino in questo impegno: per questo, nella nostra bella Basilica, io innalzo la mia preghiera, ricordando, con voi, le vostre famiglie e tutti i vostri interessi.

Un cordiale saluto ed un augurio per il felice esito di questo Convegno che per la prima volta si tiene nell'ospitale e promettente Ispettoria Lucano - Pugliese, alle soglie ed in preparazione del centenario della vostra Associazione.

Aff.mo

(don Luigi Ricceri)



In questo numero

2	Messaggio del Rettor Maggiore	(D. Luigi Ricceri)
5	I lettori ci scrivono	(AA. VV.)
9	Collegialità nell'amore	(Paolo VI)
12	Tradizioni e significato del Natale	(R. Ruffelli)
15	Finestra sul mondo	(Mang)
16	L'operaio oggi in Italia	(AA. VV.)
20	Quale Chiesa	(A. Angelini)
22	Uno schieramento anticattolico	(Mons. Fiordelli)
27	Come sarà il prete del duemila	(N. Barraco)
30	I giovani contro chi!	(Episcopato elvetico)
34	Cinema	(S. Tomassini)
35	Vetrina di letture	(Notizie SEI)
36	Fotocronaca di un Convegno	(Reportage Diotti)
38	Notiziario	(A. V.)
41	Appello	*
43	Sussidi per l'anno della carità	*

In copertina. Natività, miniatura del maestro di Bouciaut, sec. xv. Parigi, Biblioteca Mazarine, ms. 469, f. 50 v.

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Del Monaco - Diotti - Ferrania - Giordani - L. D. C. - Progresso fotografico - R. R. C. - Ruggieri - Zuppi.

Disegni: Zaum.

I LETTORI CI SCRIVONO

COL PAPA E CON LA CHIESA

Desidero comunicarvi, perché ne prendiate cortese nota, il mio nuovo indirizzo. Ciò comporta per me anche il cambiamento di parrocchia.

Dal 1° settembre, infatti, data del mio insediamento nella nuova abitazione, appartengo alla parrocchia di « San Giovanni Bosco », dove si trova il mio caro oratorio festivo che frequento dall'età di 6 anni (nel lontano 1915), direttore, allora, il caro don Moretti; poi don Frank, poi don Rubino, ecc., ecc. ... (li ricordo tutti i direttori ed i cari superiori) fino all'attuale e caro don Trentin.

È anche questo, penso, un segno di paterna benevolenza del nostro caro padre S. Giovanni Bosco.

E come vecchio exallievo non posso non manifestare il mio filiale attaccamento al Papa, che ogni giorno ricordo con una speciale preghiera secondo le Sue intenzioni, perché lo Spirito Santo Lo illumini e Lo assista e Lo conforti nelle ore amare che in questi tempi burrascosi il Suo cuore sta passando.

Salesianamente dev. exallievo
Bruni Silvio
Via dell'Istria, 77/1 - Trieste

* * *

La lettera di Bruni Silvio che pubblichiamo volentieri per i sentimenti che essa contiene, ci offre l'occasione per ricordare a tutti gli exallievi come in questi momenti di preoccupazione e di ansia per il Vicario di Cristo, il dovere di tutti coloro che sono stati educati alla scuola di Don Bosco è uno solo: « col Papa e con la Chiesa ».

QUALE CONTESTAZIONE SALESIANA?

Mentre l'uomo moderno sembra godere di se stesso, coscientemente, nella società moderna si avverte un cambiamento, quasi irrazionale, perché la vita che è presente, nella sua fuga quotidiana diventa nostalgia del passato.

Esaminando attentamente la caratterologia del giovane d'oggi nell'ambito di una contestazione potremmo ridurre il fenomeno contestatario ad una « scapigliatura » che non è altro che la stessa filosofia dell'angoscia.

Il giovane d'oggi deve essere essenzialmente compreso nell'ambito della stessa spiritualità salesiana, e deve essere aiutato ad uscire fuori dalla marea di questo mondo, secondo i canoni fissati. Il problema della nuova relazione individuo-società, come si presenta oggi, dopo la rivoluzione ideologica che ha modificato « ab imis » la maniera di vivere e di pensare, rappresenta la soluzione di una crisi, d'un disorientamento, così mirabilmente diagnosticata da Paolo VI.

Pertanto noi exallievi salesiani, noi figli di Don Bosco, non possiamo rimanere estranei od insensibili di fronte a cotesto dramma che trova il rifugio di milioni di cristiani nella piazza di Fatima, a Kampala, in ogni luogo ove la fede si è immedesimata in quella meravigliosa verità cristiana che è il culto a Maria Vergine o, per noi, a Maria Ausiliatrice!

In questo culto è necessario che l'uomo chiarisca se stesso di fronte alla condizione di questo tormentoso trapasso che ha precluso ogni recupero del mondo sociale.

Ma qual è la contestazione salesiana?

Noi salesiani dovremmo intendere per contestazione la medesima giustizia che è osservanza dei doveri, l'« aequitas », la « pietas »; essere conformi a giustizia significhi « suum cuique tribuere », « recte vivere », « alterum non laedere ».

Insomma, come si può comprendere da Don Bosco, la carità è un principio che integra la giustizia, ed essere contestatari salesiani vuol dire amare i propri simili.

Rosario M. Velardi
Largo Pantaleoni 11 - 90143 PA

* * *

Il discorso sulla contestazione iniziato dal prof. De Santis nel numero di settembre, viene qui ripreso dal pubblicista Velardi, al quale siamo grati per la sua disponibilità alla collaborazione.

Ci pare che dica cose utili alla riflessione di quanti, giovani e non giovani, debbono sforzarsi di comprendere i fermenti del mondo giovanile e darne una interpretazione in chiave cristiana e salesiana.

SCAMBIAMOCI IDEE ...

Desidero comunicare, tramite Voci Fraterne, agli exallievi, specie giovani, l'esperienza fatta partecipando al soggiorno formativo a Pré-St-Didier (Aosta) m. 1014, dal 20 agosto al 4 settembre 1969 con i giovani cooperatori ed exallievi dell'ispettoria romana.

Lo scambio di idee su queste iniziative penso possa essere un utile « servizio » che Voci Fraterne rende a tutte le Unioni.

univ. Enzo del Monaco
Via Tuscolana, 937 - 00174 Roma

È la seconda esperienza che faccio, l'anno scorso a Bormio, questo anno a Pré-St-Didier; i posti cambiano, ma il bene e l'ossigeno spirituale che essi mi danno sono maggiori; l'anno scorso mi è servito per comprendere ed inserirmi nell'ambiente dei Cooperatori, quest'anno per approfondire e maturare.

Rimangono delle esperienze bellissime ed interessanti il cui ricordo non credo che si potrà spegnere per tanto, tanto tempo.

Grazie a questi soggiorni la mia vita, dapprima insignificante e vuota ha avuto « un perché » pressante ed ostinato che mi ha fatto fare una brusca ma bellissima svolta spirituale.

Le cose più belle che ho vissuto possono riassumersi principalmente in tre punti:

1. Il senso di amicizia e di sincera fraternità che ha sempre caratterizzato questi nostri incontri; mi sono sempre trovato in

mezzo a ragazzi e ragazze che mi hanno compreso benissimo, mi sono sentito importante perché ho saputo dare loro (e loro a me) un po' di spensieratezza, di spontaneità, di allegria, di affetto sincero, sincero; in mezzo agli altri e per mezzo degli altri ho cercato di completarmi, di caricarmi, di personalizzarmi sempre più positivamente.

2. Un ruolo molto importante ha giuocato anche l'essere circondati dalla natura, una natura che ti sublima, che sembra sempre volerti ricordare la bontà e la potenza di Dio; è stato detto che la « natura è un libro che bisogna saper leggere »: posso dire di non essere più un analfabeta che non è capace neanche di leggere le prime parole e le più facili di questo libro, ma ho acquistato una nuova e delicata sensibilità a scorgere nella natura sempre più Dio.

La commozione comunque o di pregare o di assistere alla Santa Messa in alta montagna, prescindendo dagli innegabili fattori ambientali, è sempre grande e a volte inarrestabile.

3. La comprensione di non essere nessuno e voler diventare qualcuno (qualcuno capace di fare del bene). Ciò comunque è stato possibile solo grazie al convincimento che non è possibile realizzarsi in pieno e completamente da soli.

Sono stato fortunato perché ho compreso ciò, ed ho avuto la stragrande « fortuna » di trovare la persona più adatta e consona a me.

L'ho chiamato « il mago della mia anima » colui che è capace (forse l'unica persona) a far rinnovare in me quella felicità spirituale che non è affatto statica, secondo me, ma dinamica cioè qualcosa che si realizza pian piano, senza sbalzi improvvisi (questo è l'errore della maggior parte che vorrebbero subito realizzarsi, senza gradualità).

Il tutto però non deve rimanere fine a se stesso, altrimenti con il tempo, passata la iniziale felicità, che esiste necessariamente, che è dovuta alla novità della esperienza fatta, alle amicizie, tutto termina. Invece questo deve caricarci maggiormente, per poi poter affrontare più serenamente e coraggiosamente le realtà di tutti i giorni; non dovremo mai dimenticarci nei momenti di maggiore sconforto, in cui ci sentiamo soli, che ci sono tante persone che ci vogliono tanto bene.



IL « MATUSA » NON CAMBIA

« Povero me! Sono io che devo ringraziare i Superiori per la fiducia, la stima e l'affetto di cui mi hanno sempre circondato, per le tante attenzioni dimostratemi, per la comprensione che mi hanno sempre usato, nonostante la mia pochezza ed insufficiente capacità, nel farmi mantenere cariche superiori certamente alle mie qualità e praticità.

Oggi sono un superato ... non c'è posto per i poveri artigianelli di Don Bosco. Ci vogliono i dottori, i laureati che sappiano affrontare il dialogo e le contestazioni. Non basta più la fedeltà, l'amore, la passione per il nostro movimento di exallievi. Ci vuole ...? Ma chi lo sa cosa ci vuole ...!

Io rimango quel che sono ... contento di aver mantenuto fede agli insegnamenti di Don Bosco che mi ha *sempre protetto ed aiutato in tutti i frangenti* della mia vita ... e che mi ha dato la consolazione di vedere i miei figlioli e le figliole che *seguono con esemplare virtù i principi dell'educazione ricevuta.*

Questo è tutto ... ed è tanto bello! La ricorderò sempre e la ringrazio ».

Cav. Giuseppe Merlo
Via Fiori Chiari, 16 - 20121 MI

* * *

Nella sua semplicità questo exallievo ... matusa, esprime dei sentimenti che gli fanno onore e che non si può non condividere nella sostanza di quello che egli afferma.

Lo confortiamo, però esortandolo a considerare che anche tra ... i dottori, i laureati, se ci sono dei contestatori ... rivoluzionari, ci sono anche quelli che incominciano la contestazione da se stessi e questo è un indice buono!

COSÌ RICORDO MIO PADRE

Scrive un exallievo che ha imparato ad amare Don Bosco nei vostri Istituti e poi, nella vita di tutti i giorni, dall'esempio del padre, anch'egli exallievo salesiano.

Questo padre, Odasso Giovanni, dal quale ho solo avuto esempi di una fede cristallina, e che tale si è mantenuta in mezzo ad un pellegrinaggio terrestre irto di sofferenze e di sacrifici, è volato in cielo a fare corona a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a tutti i nostri santi.

Le do questa, per noi che restiamo, tristissima notizia perché comparendo sul nostro periodico, quanti lo conobbero, e quelli che non lo hanno conosciuto, lo ricordino in una catena di preghiere affinché possa intercedere, ora che lo può, per lenire le nostre sofferenze.

Mio padre, e chi lo conobbe, specialmente nella casa madre, glielo può confermare, era l'esempio vivente di una fede meravigliosa che è di conforto al grande dolore che ha colpito nostra madre e noi cinque figli che ha lasciato.

Aveva per tutti una parola di conforto; per gli infermi, che soleva visitare spesso, aveva una specie di venerazione perché conosceva cosa volesse dire soffrire.

Tante amarezze lo avevano colpito, eppure non l'ho mai sentito lamentarsi che il buon Dio l'avesse abbandonato; da esse anzi traeva la forza per accostarsi al Sacramento dell'Eucarestia sempre più spesso.

Mia madre, piangendo con me la scomparsa del babbo, mi ha detto: « In questi quarant'anni di vita in comune, il tuo papà mi ha voluto bene intensissimamente e con una delicatezza tale che solo un santo poteva usare ».

Di mio padre non mi stancherei di scrivere perché il suo esempio l'abbiamo scolpito nel cuore a caratteri che il tempo non potrà cancellare mai, ma ogni parola, ogni pensiero sono per me lacrime di dolore.

Le chiedo una particolare preghiera per il babbo e perché don Bosco infonda, in noi, il dono della rassegnazione alla volontà di Dio.

Odasso Eraldo
Via Guala, 130 - 10135 Torino

* * *

Il desiderio dell'exallievo Eraldo Odasso di ricordare il padre, pubblicando la lettera che ci ha inviato, torna propizio per chiedere a tutti gli exallievi, nel mese dei defunti, un particolare « memento » per tutti quelli che « ci hanno preceduto nel segno della fede ».

Il ricordo dei morti è una caratteristica dell'educazione salesiana.

DA TOKIO CON GRATITUDINE ...

Il 20 aprile gli esploratori cattolici della nostra missione ormai ben organizzati hanno fatto il giuramento in chiesa e poi in cortile in presenza di altri 100 esploratori rappresentanti di altri gruppi della città, hanno fatto la solenne inaugurazione, terminata con una parata al suono di 20 tamburi per le vie del rione di Arakaca.

L'8 giugno ho assistito al 20° anniversario dell'erezione della chiesa salesiana presso la nostra scuola professionale. Don Mantegazza che ne fu parroco fin dall'inizio, può ringraziare il Signore per la numerosa e fervente cristianità da lui formata. In quell'occasione si inaugurò il nuovo organo. Pensavo: « Potrò trovare anch'io dei benefattori che contribuiscano per l'organo della mia nuova chiesa in memoria dei musici mons. Cimatti e mio fratello Lino? ».

Un salesiano del Giappone temporaneamente in Italia burlescamente mi ha scritto: « Come vanno i piani della futura chiesa? Qualcuno mi dice che persino il Santo Padre si muove a Roma eterna per benedire la chiesa di don Liviabella o almeno la pietra angolare. Credo che lei vada avanti bene. A Torino e a Roma, ed anche a Milano, ho sentito parlare solo di lei quando si parlava dei missionari in Giappone »!

Domenica 22 giugno in occasione di un grandioso « bazar » coi cristiani e gli esploratori cattolici si sono riuniti i 300 bimbi della scuola materna colle nostre maestre e parenti per festeggiare sua Ecc. Saito, ministro della pubblica salute, venuto per visitare l'opera filantropica. Il ministro si mostrò soddisfatto della scuola materna e del numeroso gruppo degli esploratori.

Con questa lettera vengo a ringraziare lei e gli exallievi della offerta di L. 10.000 inviatami in giugno. Ho adoperato questa carità per la costruenda chiesa della mia missione. I cristiani ed io preghiamo per tutti gli exallievi e famiglie e per la prosperità della federazione. Le ho mandato come ricordo omaggio un quadro a tre dimensioni rappresentante Gesù nell'orto di Getsemani. Raccomando alle preghiere di tutti la conversione dei cento milioni di pagani giapponesi. Mi benedica.

Dev.mo e riconoscentissimo confratello

sac. Leone Maria Liviabella
Tokio, 7 agosto 1969.

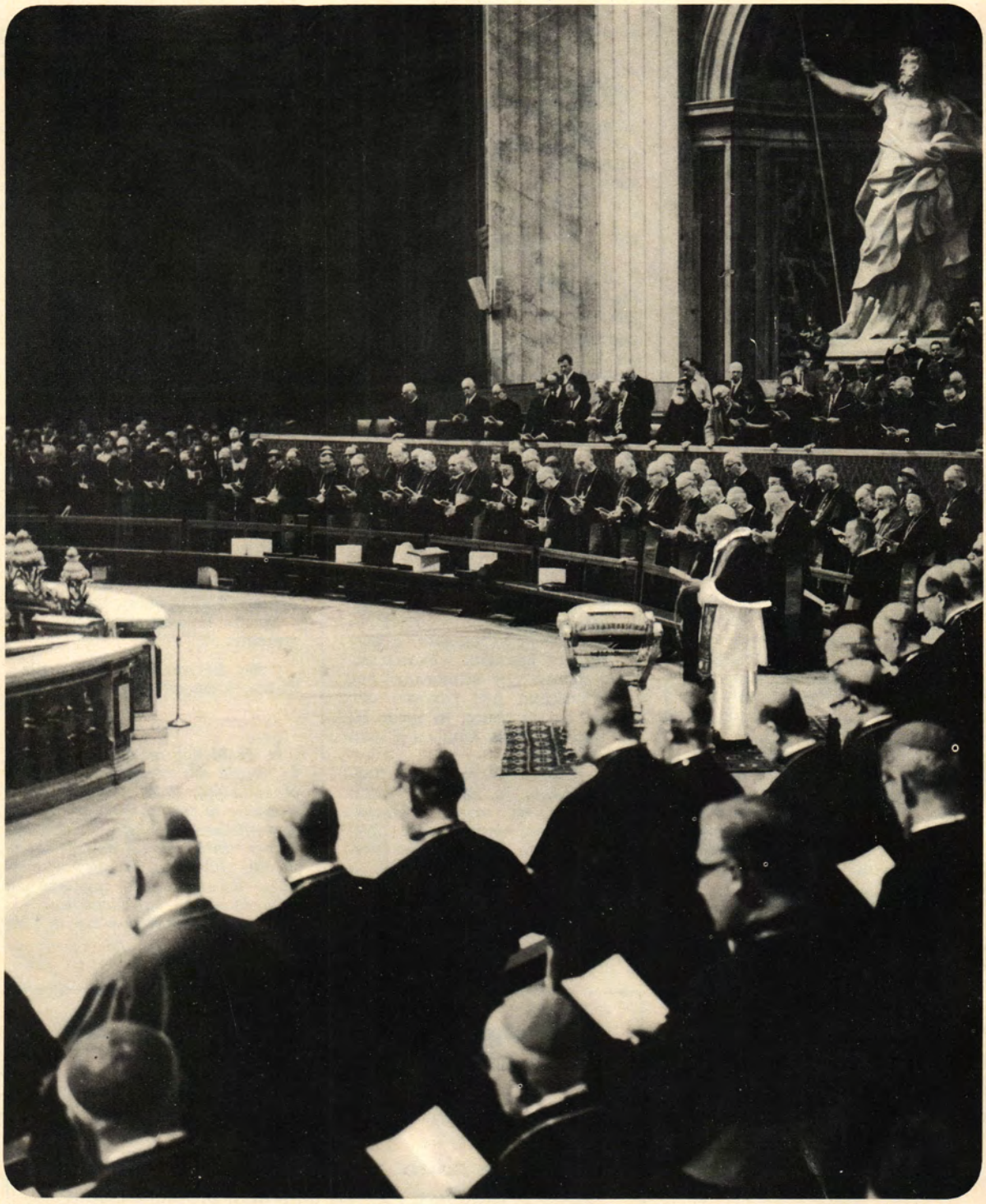
* * *

Il problema missionario, a cui la lettera del caro don Liviabella ci richiama, deve essere sempre presente ai nostri exallievi, perciò approfittiamo di tutte le occasioni per riproporlo. A don Liviabella poi, chiediamo scusa per averne... deformato il cognome in « Luisabella » pubblicandone la sua precedente lettera sul n. 7 di Voci Fraterne.

La direzione di Voci Fraterne augura a tutti i Salesiani ed a tutti gli exallievi

BUON NATALE e BUONE FESTE

e presenta questo numero di fine d'anno, nell'intento di orientare i lettori su alcuni problemi ecclesiali di maggior rilievo.



Paolo VI prega coi padri sinodali davanti alla tomba di S. Pietro

IL PAPA HA DETTO...

COLLEGIALITÀ NELL'AMORE

dal discorso di apertura del Sinodo straordinario dei Vescovi

Come ben sapete, il recente Concilio ha messo in migliore evidenza il carattere comunitario della Chiesa, quale aspetto costitutivo fondamentale di essa. Questo, considerato da solo, non dice tutto della Chiesa, che in una più adeguata osservazione appare come corpo mistico di Cristo, compaginato in unità e in distinzione di organi e di funzioni; ma tuttavia la comunione, nel suo duplice riferimento di comunione in Cristo con Dio e di comunione in Cristo con i credenti in lui e virtualmente con tutta la umanità, ha interessato in modo particolare la meditazione del Concilio, specialmente quando ha messo in rilievo la comunione che intercede nell'Episcopato; e ricordando che l'Episcopato legittimamente succede agli Apostoli, e che questi costituivano un ceto particolare, scelto e voluto da Cristo, è parso felice proposito riprendere il concetto e il termine di collegialità, riferendoli all'ordine episcopale. « Come san Pietro e gli altri apostoli, dice il Concilio, per volontà del Signore, unum Collegium apostolicum constituunt, pari ratione Romanus Pontifex successor Petri, et Episcopi, successores Apostolorum, inter se coniunguntur » (*Lumen Gentium,* n. 22)....

Noi crediamo d'aver già dato prova di questa nostra volontà di dare pratico incremento alla collegialità episcopale, sia istituendo il Sinodo dei Vescovi, sia riconoscendo le Conferenze Episcopali, sia associando alcuni Fratelli nell'Episcopato e Pastori residenti nelle Diocesi al ministero proprio della nostra Curia Romana; e, se la grazia del Signore ci assiste e la fraterna concordia faciliterà i nostri mutui rapporti, l'esercizio della collegialità in altre forme canoniche potrà avere più ampio sviluppo. Le discussioni del Sinodo straordinario, definendo la natura e i poteri delle Conferenze Episcopali, e i loro rapporti, sia con questa Sede apostolica, sia fra loro stesse, potranno illustrare l'esistenza e l'incremento della Collegialità episcopale in termini canonici opportuni, e nella conferma della dottrina dei Concili Vaticano I e Vaticano II circa la potestà del successore di S. Pietro e di quella del Collegio dei Vescovi con il Papa suo Capo.

Vincolo speciale

Ma prima d'iniziare i lavori del prossimo Sinodo, sostiamo un momento, Fratelli, nella celebrazione del mistero eucaristico, punto culminante dell'unità del corpo mistico, per ricordare a noi stessi non tanto l'aspetto giuridico della collegialità, né le espressioni in cui essa si è storicamente manifestata, e nemmeno — ciò che più conta, ma che noi supponiamo presente alle nostre anime, il pensiero di Cristo, che la concepì e la istituì —, ma il valore morale e spirituale, che la collegialità deve assumere in ciascuno di noi, e di noi tutti insieme.

Ecco, riflettiamo: esiste fra noi, eletti alla successione degli Apostoli, un vincolo speciale, il vincolo della collegialità. Che cosa è la collegialità se non una comunione, una solidarietà, una fraterni-

tà, una carità più piena e più obbligante di quanto non sia il rapporto di amore cristiano fra i fedeli o fra i seguaci di Cristo associati in altri diversi ceti? La collegialità è carità. ...

La collegialità è corresponsabilità. ...

La collegialità è unità.

Così che, noi pensiamo, trattando dei rapporti dei Vescovi raggruppati in queste nuove associazioni territoriali, alle quali è dato il nome di Conferenze Episcopali, come pure delle relazioni delle Conferenze stesse con la Sede apostolica. e fra di loro, una considerazione deve sulle altre primeggiare nei nostri animi, quella della carità, che nella unità della fede deve informare la comunione gerarchica della Chiesa.

Fraterna comunione

Siano pertanto su questi due principi, la carità e l'unità, orientate le linee direttive del progresso post-conciliare della comunione ecclesiale a quel superiore livello ch'è segnato dalla collegialità episcopale. Due sembrano a noi queste linee: una intende tributare onore e fiducia all'ordine episcopale; e sarà nostro studio riconoscere in più equa misura ai nostri Fratelli nell'Episcopato quella pienezza di prerogative e di facoltà che loro deriva dal carattere sacramentale della loro elezione alle funzioni pastorali nella Chiesa e dalla loro effettiva comunione con questa Sede apostolica; né questa linea sarà frenata o interrotta, se l'applicazione del criterio di sussidiarietà, a cui essa è rivolta, sarà moderata con umile e saggia prudenza in modo che il bene comune della Chiesa non sia compromesso da molteplici e soverchie autonomie particolari, nocive all'unità e alla carità, che devono fare della Chiesa « un cuor solo ed un'anima sola » (*Act.* 4, 32) e fautrici di emulazioni ambiziose e di chiusi egoismi; come nemmeno sarà smentita se l'altro criterio del pluralismo dovrà essere precisato in modo ch'esso non tocchi la fede, che non può ammetterlo, né la disciplina generale della Chiesa, che non consente l'arbitrio e la confusione a danno della armonia fondamentale del pensiero e del costume nella compagine del Popolo di Dio, e della stessa impegnativa collegialità.

Corresponsabilità

L'altra linea, generata anch'essa dall'alta stima, che dobbiamo alla riconosciuta collegialità episcopale, che sarà parimente da noi lealmente perseguita, conduce l'Episcopato ad una sua più organica partecipazione e ad una sua più solidale corresponsabilità nel governo della Chiesa universale. Noi confidiamo che ciò avvenga, come con gaudio e fiducia sentiamo da molti ripetere a comune vantaggio, a sollievo e sostegno della nostra accresciuta e gravosa fatica apostolica, e più chiara testimonianza dell'unica fede e della sincera carità, che devono essere al vertice gerarchico della Chiesa più che altrove ed oggi più che mai testimoniate in nuovo splendore e in maggiore vigore. E già, come dicevamo, noi siamo incamminati per questa via, e per essa, con l'aiuto di Dio e col vostro favore, venerati Fratelli, proseguiremo. Ma sia chiaro anche a questo proposito che il governo della Chiesa non deve assumere gli aspetti e le norme dei regimi temporali, oggi guidati da istituzioni democratiche, talvolta eccessive, ovvero da forme totalitarie contrarie alla dignità dell'uomo che vi è soggetto: il governo della Chiesa ha una sua forma originale che mira a riflettere nelle sue espressioni la sapienza e la volontà del suo divino Fondatore. Ed è a questo riguardo che noi dobbiamo ricordare la somma nostra respon-



Il Pontefice presiede una delle riunioni dell'assemblea nella maggiore delle aule sinodali. Sulla parete di fondo, il grande bassorilievo raffigurante la Pentecoste.

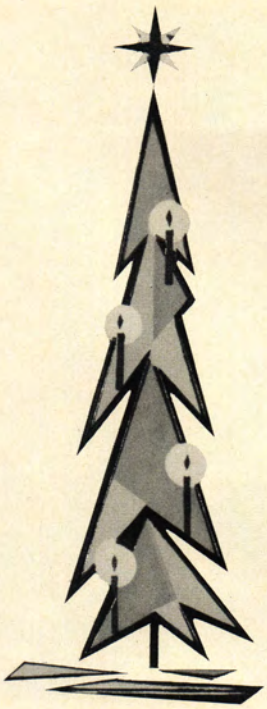
sabilità, che Cristo ci ha voluto affidare consegnando a Pietro le chiavi del regno e facendo di lui la base dell'edificio ecclesiastico, a lui commettendo un delicatissimo carisma, quello di confermare i Fratelli (*Lc.* 22, 32), da lui ricevendo la più alta e più ferma professione della fede (*Mt.* 16, 17; *Io.* 6, 68), e a lui domandando una singolarissima e triplice confessione d'amore da tradursi in primaria virtù di carità pastorale (*Io,* 21, 15 ss.). Responsabilità, che la Tradizione e i Concili imputano al nostro specifico ministero di Vicario di Cristo, di Capo del Collegio apostolico, di Pastore universale e di Servo dei servi di Dio, e che non potrà essere condizionata dall'autorità pur somma del Collegio Episcopale, la quale noi per primi vogliamo onorare, difendere e promuovere, ma che tale non sarebbe se ad essa mancasse il nostro suffragio.

Carità e unità. Ecco la nostra meditazione all'apertura del Sinodo straordinario sul quale con questa concelebrazione del sacrificio eucaristico imploriamo il lume e l'assistenza dello Spirito Santo.

Non è forse questo il momento, dedicato alla riflessione e all'affermazione della collegialità, nel giorno della Divina Maternità di Maria Santissima, di raccoglierci con animo intimamente commosso nel ricordo degli apostoli nel Cenacolo, i quali, in attesa del Paraclito, erano « assidui e concordi nella preghiera insieme ... con Maria, Madre di Gesù » (*Act.* 1, 14)? E, in tale unione di spiriti, non è ancor questo il momento di far nostre le acclamazioni della Liturgia del Giovedì Santo? « Ubi caritas et amor, Deus ibi est. Congregavit nos in unum Christi amor. Exultemus et in Ipso iucundemur. Timeamus et amemus Deum vivum. Et ex corde diligamus nos sincero ».

PAOLO VI

TRADIZIONI E SIGNIFICATO DEL NATALE





In Italia

Ricorda la corsa all'oro in California!

È un precipitarsi verso la data del 25 dicembre, un correre continuo iniziato a metà novembre, e talvolta, anche prima!

Ci sono moltissime cose da fare.

I negozi debbono cambiare aspetto, bisogna dare alle vetrine un'aria natalizia. Ed ecco allora comparire palloncini colorati, neve finta, babbi natale in calcomania. Nei negozi più grandi c'è anche un piccolo presepe; ma quello che non manca mai è il tradizionale abete!

Anche questo è un problema, bisogna comperarlo, addobbarlo, disporre in bell'ordine i regali.

E poi... poi ci sono i biglietti d'auguri (attenti a non dimenticare nessuno). C'è da provvedere ai regali; bisogna far provvista dei dolci tradizionali e di leccornie.

Non dimentichiamo lo spumante e le spese per il « cenone ».

Se i bambini in casa vogliono il presepe, basta affrettarsi un attimo verso la cartoleria all'angolo, o nei grandi magazzini: ce ne sono di prefabbricati. Tutto si svolge con ritmo sfrenato e continuo, tutto è una corsa sfrenata alimentata dalla macchina pubblicitaria che lavora a tutto regime.

Tutto è scoppi, confusioni, grida.

Passato il Natale non c'è tempo per fermarsi! Il veglione dell'ultimo dell'anno incalza! ...

Poi ...

Poi, passate le feste, ci si sente insoddisfatti, scontenti, delusi.

Il Natale non era questo, non era solo questo.

Non doveva ridursi a un periodo di ferie, ad alcuni giorni di vacanza a scuola, al periodo centrale del commercio invernale.

Tra le vetrine e gli addobbi il Natale non si sente.

Nella foga, nella velocità abbiamo dimenticato il senso intimo e spirituale di questa festa!

Siamo cattolici, pensiamo al Natale nel suo vero significato!

Una volta tanto, in un'epoca in cui la tecnica ci ha avvicinati materialmente alle stelle, cerchiamo di avvicinarci spiritualmente a esse.

Anche i non cattolici sentono l'importanza di questa festa, unica fra tante in cui tutti siamo uniti, legati dallo spirito del Natale.

E spirito natalizio è quel bisogno che abbiamo dell'altro, di stargli vicino e di amarlo.

L'aria che si respira a Natale è un'aria di festa! Ma quanto è diversa da persona a persona!

Nei palazzi dei signori si danno pranzi di gala. Sulle tavole della povera gente c'è una bottiglia di vino, una focaccia e il panettone tradizionale.

Eppure « fa più Natale » la figura di una povera giovinetta mezza intirizzita che stringe fra le sue braccia la misera bambola avuta in regalo, che la signora tutta pizzi e merletti.

Ma il Natale nel mondo è anche pace e letizia cristiana.

In Asia

In alcuni paesi dell'Asia il Natale non ha un scopo religioso, ma serve per offrire ai commercianti una possibilità di smerciare le loro provvigioni in tutti i campi (abbigliamento, alimentari, ecc.).

Tokio è uno di questi.

Ad Hong Kong le associazioni cattoliche hanno dato il via ad una vera campagna caritativa a favore dei profughi, seguita dai più generosi tra gli abitanti di Hong Kong.

Sono state distribuite decine di migliaia di pacchi dono, contenenti danaro, riso, dolci, scatole di carne e di latte, fazzoletti, l'immancabile spazzolino da denti ed un grosso pesce salato, dono quest'ultimo molto ambito.

A Shanghai sotto la guida del partito comunista e del Presidente Mao, i cattolici della « Chiesa patriota » celebrano il loro Natale in modo progressista: balli, musiche, divertimenti ed infine la Messa di mezzanotte; i veri cattolici che non partecipano vi sono condotti a forza.

Secondo i comunisti la Chiesa in Cina è libera.

A Betlemme il Natale non lo si commemora, lo si vive.

Oggi come duemila anni fa.

Sembra proprio quel giorno fortunato.

Le feste esterne, l'accoglienza al Patriarca di Gerusalemme, la processione, sono cose belle, ma il massimo della commozione lo si prova durante la S. Messa: quella solenne celebrata in S. Caterina e quella piana celebrata alla Grotta



nel momento e nell'ora in cui nacque Gesù Salvatore.

Solo pochi fortunati possono entrare nel ridotto spazio della Grotta, ma quando, alla Consacrazione, Gesù scende vivo e vero nell'Ostia Santa pare che la Grotta si illumini di una luce viva.

Si sente la Sua Divina presenza che riempie tutta la stanza ed il cuore di ciascuno in una santa letizia.

Vien voglia di gridare con gli Angeli: « È nato! Alleluia, Alleluia ».

A Taipei per la strada molta gente si saluta dicendo: « Kareesmas » (Buon Natale) ma pochi sanno il significato della parola.

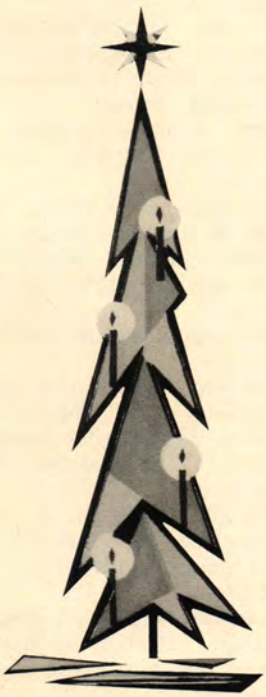
Formosa è cattolica soltanto per l'1%.

Per far conoscere ai pagani il messaggio del Natale, i cattolici di Formosa hanno messo in atto la operazione « Bambino Gesù ».

Grandi manifesti a colori, raffiguranti il Presepio vengono affissi e distribuiti dappertutto.

Portano la scritta « 500 milioni di cattolici in tutto il mondo salutano la nascita del Salvatore ».





In India

Non è cosa facile descrivere un Natale indiano. L'India, come si sa, è un paese enorme con una popolazione eterogenea. Percorrendolo in lungo e in largo vi si trovano genti diversissime per lingue, riti, religioni e mentalità. Fattore questo che contribuisce alla varietà di celebrare il Natale da regione a regione, e di esprimere in maniera differente da individuo a individuo l'intima gioia di ognuno.

Comunque si può fare un tentativo. Enumerare in linea generale le usanze indiane, molte delle quali risentono dei riti dell'occidente cristiano, tanto per dare un'idea di un Natale in terre diverse dalle nostre.

La notte del 24 si celebra la Messa sollene, non di raro allo aperto, perché le chiese non sono sufficienti a contenere tanti fedeli. Tutti si accostano ai Sacramenti ed indossano per l'occasione gli abiti più belli. In molte regioni il Natale è dedicato alla prima comunione dei bambini. In seguito i fedeli cantando depongono ai piedi del Bambino Gesù fiori e regali. Nei loro abiti multicolori e nei loro canti ricordano i pastori di Betlemme di duemila anni fa che per primi riconobbero in Gesù il Figlio di Dio.

Strana ed inspiegabile è l'usanza delle popolazioni del Sud che con musica, canti e danze portano il Bambinello, prima di deporlo nella mangiatoia, attorno ad un gran fuoco acceso per l'occasione davanti alla chiesa. Tutti si scambiano doni e dolci, e tutti cercano di aiutare chi soffre. Si fanno doni ai poveri, si consolano le famiglie afflitte da lutti recenti. È uso abbastanza praticato portare alle famiglie in lutto, che nulla preparano per le feste, i dolci tradizionali.

Non è difficile capire che tutta la festa di Natale ha come nota dominante la carità e la fraternità. E poiché c'è tanta carità, c'è tanta gioia.

In Brasile

In Brasile il Natale si passa sulla spiaggia: è una cosa veramente buffa vedere nelle vetrine dei negozi, nelle case, gli alberi ricoperti di falsa neve mentre fuori il caldo torrido e il sole fanno liquefare la gente di sudore.

Nel periodo di feste, tutte le sere le strade sono rallegrate da miriadi di luci; arabeschi di lampadine colorate compongono archi fantastici, arrampicate sugli alberi, sui pali dei lampioni.

A Santos, lungo la principale via del quartiere residenziale, piccoli alberi di Natale fatti con lampadine e muschio verde applicati alle altissime palme di quella via, completano l'architettura variopinta e luminosa.

A São Paulo, nelle piazze del centro commerciale e in quelle dei quartieri residenziali, svettano alberi di natale giganteschi; neanche qui mancano le architetture di lampadine colorate.

Queste architetture, sia detto per inciso, sono le stesse (a parte i falsi abeti di Natale) che a carnevale illuminano le festose sfilate. Difatti vengono applicate alla fine di novembre e tolte solo dopo febbraio. Che c'entra questo? È un fatto puramente indicativo: i Brasiliani prendono il Natale con lo stesso spirito del carnevale.

Non li vogliamo con questo minimamente criticare, è il loro modo di pensare, infinitamente semplice ed anche (dobbiamo dirlo) molto simpatico e fresco.

RENZO RUFFELLI

FINESTRA SUL MONDO

BONN - Willy Brandt è il nuovo cancelliere della Germania Federale. La sua elezione è la diretta conseguenza del risultato delle consultazioni per il rinnovo della Bundestag. L'esponente socialdemocratico succede così a Kiesinger, nel cui governo già ricopriva la carica di vice cancelliere. In precedenza era stato anche ministro degli Esteri e borgomastro di Berlino Ovest. Brandt si propone di raggiungere intese con la Germania comunista, senza tuttavia arrivare a un riconoscimento ufficiale di quello stato, e di allacciare nuovi rapporti con i paesi dell'Est europeo, auspicati anche dall'industria tedesca che mira a conquistare il primo posto in quel vasto mercato.

BELGRADO - Il presidente Saragat ha fatto visita ufficiale alla Jugoslavia. Dai colloqui di Belgrado sono scaturiti alcuni punti di contatto tra i due paesi, e innanzitutto la necessità di convocare una conferenza europea sulla sicurezza e sullo sviluppo dei rapporti tra tutte le nazioni del continente. Sono stati discussi anche importanti accordi commerciali e di collaborazione. Tito restituirà la visita nella primavera del prossimo anno.

PRAGA - La liquidazione di Dubcek è stata lenta, ma inesorabile. Con la tattica del « guanto di velluto », Mosca porta avanti la « controrivoluzione ». La primavera di Praga è veramente finita. Non si sa ancora fino a che punto l'URSS intenda infierire su Dubcek e Smirkowski; non è escluso che si arrivi a un vero e proprio processo con tanto di condanna, anche se Mosca non ha interesse a riproporre integralmente metodi di marca staliniana.

PARIGI - È morto improvvisamente a Parigi il padre domenicano Charles Boulogne, l'uomo che dopo la morte di Blaiberg resisteva da più tempo con un cuore nuovo. Nessuno si attendeva una fine così prossima: il prof. Dubest, il chirurgo che effettuò il trapianto, si trovava infatti in Messico per un ciclo di conferenze scientifiche. Padre Boulogne aveva concesso pochi giorni prima la sua ultima intervista a un giornalista italiano, inviato del settimanale « Famiglia Cristiana ».

BELFAST - Ancora violenze a Belfast tra protestanti e cattolici. L'intervento delle truppe inglesi non è stato sufficiente a impedire altre barricate nelle strade e altri disordini. C'è stato anche un morto e qualche ferito. Un giornalista africano, in un « réportage » da Belfast, ha parlato ironicamente di « lotte tribali » di cui non bisogna meravigliarsi.

HANOI - Morto Ho-Ci-Min, è stato eletto come suo successore a presidente del Nord Vietnam Ton Duc Thang, che già occupava il posto di vice dello « zio Ho ». La sua salita alla massima carica dello stato corrisponde ad una progressiva « de-escalation » delle truppe americane nel Viet-Nam, che si spera possa dare una svolta decisiva alle trattative in corso a Parigi per la pace.

TEL AVIV - Le caute ammissioni di Nasser (anche se subito smentite per parare le reazioni interne al mondo arabo) circa possibili trattative indirette con Israele secondo la cosiddetta « formula di Rodi » costituiscono per il momento l'unico spiraglio nella delicata situazione medio- orientale. Intanto, continuano gli scontri sul Canale di Suez. A proposito, il 19 novembre cadrà il centenario dell'apertura di questa via d'acqua che sembrava destinata a rivoluzionare un'intera epoca nella storia del commercio e della navigazione e che, invece, oggi sembra non avere più prospettive di sfruttamento. Abba Eban, ministro degli Esteri di Israele, passando da Roma ha detto ai giornalisti che « la pace con Israele è inesorabile » e che non esiste nel vocabolario del suo popolo la parola « non negoziabile ».

PECHINO - Inizio delle trattative, a Pechino, tra russi e cinesi, per risolvere le controversie di confine. Gli esperti però tendono a dare a questo incontro tra i due colossi asiatici un significato molto più ampio, interpretandolo come un possibile primo passo verso un disgelo dopo i furori della « rivoluzione culturale » in Cina.

MANG

5 DOMANDE A...

sull'argomento
di questo numero

L'OPERAIO OGGI IN ITALIA

rispondono
Aldo Lucchetti e
Mario Matteucci

1. Un esperto americano ha sostenuto che il lavoratore tende a risolvere i propri bisogni secondo una gerarchia che vede al primo posto i bisogni fisici, poi i bisogni di sicurezza, poi i bisogni sociali, poi i bisogni connessi al prestigio e, infine, il bisogno della libertà. Ammesso che questa « scala » sia accettabile, secondo Lei su quale gradino si trovano ora gli operai italiani?

2. Spesso si sente dire che ormai l'operaio italiano vive come quello dei paesi più ricchi (Stati Uniti, Svezia, ecc.) ed ha problemi simili a quelli dei suoi colleghi che lavorano in questi paesi. A suo avviso è valido questo giudizio? In che cosa differiscono, a questo proposito, le varie regioni d'Italia e i vari settori merceologici?

3. Secondo Lei i sindacati, così come si sono andati strutturando in Italia, costituiscono delle buone garanzie per la difesa dei diritti dei lavoratori? In caso negativo, quali sono gli inconvenienti e i pericoli più rilevanti?

4. Si dice che la società industriale stia provocando il declino inesorabile dei valori tradizionali coinvolgendo anche la religiosità e la carità? In che misura Ella è d'accordo con questa asserzione? Se vi sono pericoli reali in questo senso, quali rimedi Ella propone?

5. La società italiana è emersa da poco dall'economia di tipo rurale e da un genere di vita legato a modelli tradizionali. Quali elementi Ella crede che occorrerebbero salvaguardare nell'ambito del ceto operaio per ottenere una rapida evoluzione senza compromettere la continuità con gli aspetti migliori del nostro patrimonio culturale?

un giornalista: ALDO LUCCHETTI

1. Il nucleo del problema degli operai italiani sta nello scongiurare che, per procedere da un gradino all'altro, si comprometta con una scelta errata di condotta civile (politica, sindacale, ecc.), il raggiungimento del traguardo più alto del soddisfacimento del bisogno di libertà, senza del quale lo stesso godimento dei beni conquistati è irrimediabilmente compromesso.

Per tale ragione ritengo che l'interrogativo è trasposto indebitamente alla situazione italiana: esso lascia implicitamente credere che il soddisfacimento del bisogno di sicurezza sia possibile in regime di non libertà; non afferma che la libertà è condizione e strumento di conquista di più alti livelli di benessere e di civiltà e non solo ultimo gradino della gerarchia dei bisogni.

Molti operai italiani si trovano ancora in questa grave tentazione, nonostante le stringenti lezioni e gli ammonimen-



ALDO LUCHETTI, nato a Falconara Marittima nel 1924 è laureato in pedagogia. Ha svolto la sua attività nell'insegnamento e nel servizio sociale di un ente di riforma fondiaria; da oltre un decennio è funzionario del Centro di produzione RAI di Napoli, di cui è vicedirettore per i programmi. È stato dirigente di organizzazioni giovanili.

ti frequenti che ci pervengono da paesi dove le essenziali garanzie di vita democratica sono soffocate o mortificate.

2. I progressi conseguiti nel dopoguerra dall'operaio italiano sono molteplici, ma la nostra condizione operaia è molto più ricca al suo interno di diversificazioni e di problemi di quanto non sia nei paesi citati, dove l'allineamento si dispone verso il « tetto » della condizione del benessere. Il giudizio, quindi, non è ancora *valido perché i ritmi di sviluppo e le diversità delle condizioni di partenza sono notoriamente tanto diverse sia tra le aree che tra i settori di lavoro in Italia.*

3. Nonostante i difetti con cui si sono andati sviluppando, i sindacati italiani offrono efficaci garanzie di difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Ma sono giunti a un punto evolutivo in cui alcuni nodi *debbono essere sciolti:* a) *differenziazione ideologica nell'affiliazione all'organizzazione sindacale (propria della scelta politica) e disponibilità alla strumentalizzazione politica;* b) *propensione verso l'organizzazione unitaria e nel contempo verso l'articolazione pluralistica in più sindacati;* c) *stretto* gioco *di classe e non matura consapevolezza della responsabilità di scegliere e perseguire traguardi programmatici, assunti nel quadro globale dei problemi dello sviluppo sociale e democratico della società italiana.*

4. La società industriale e del benessere ha portato in primo piano i momenti dell'interesse economico, tecnologico, ecc., lasciando in ombra aspetti di prevalente valore religioso, culturale e politico. L'uomo si è concentrato sulle cose, tende a perdere la sovranità sul mondo, corre il rischio di essere un posseduto dalle cose, sempre meno si appaga del livello di benessere raggiunto: « guardano solamente alle cose proprie, non a quelle degli altri; e così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità, mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere lo stesso genere umano » (Gaudium et Spes, 37).

È così che la società tenta surrogati della carità nel « perfezionismo » dell'organizzazione della sicurezza sociale, quando non cerca l'alibi della filantropia; ma è già un modo di sentire *la necessità di ricuperare la preminenza dei fini soprannaturali, umani e sociali su quelli — per sé buoni — scientifici ed economici.*

Il rimedio è affidato, ovviamente, alla volontà umana e perciò bisogna porre tutto l'impegno nei problemi della formazione e dello sviluppo umano, concentrando tutto l'interesse sulle capacità insostituibili della famiglia e delle strutture educative, variamente intese e principalmente della scuola.

5. I principali elementi da salvaguardare nei lavoratori sono l'ancor vivace senso di solidarietà e la disponibilità a sentirsi partecipi e responsabili dell'avvenire del Paese.

Da ciò le prospettive positive che verrebbero aperte, per esempio, dalla più incisiva partecipazione alla vita e alla direzione dell'impresa e dall'estendersi dell'associazionismo operaio in più ricche forme di vicendevole interesse, oltre il limite sindacale e della stessa categoria. Una nuova spendita del tempo libero e scambi culturali potranno trasferire il calore che i lavoratori attingono dalla sanità delle loro famiglie nelle articolazioni solidaristiche della più larga famiglia del ceto operaio e della comunità nazionale.

un sindacalista: MARIO MATTEUCCI



MARIO MATTEUCCI (Roma, 1915), exallievo del Pio XI, correttore, linotipista ed impiegato tecnico di concetto in grandi complessi industriali della stampa quotidiana per circa un trentennio - Ha partecipato a Commissioni interne e alla vita del sindacato.

1. D'accordo: la scala non è accettabile, essendo, almeno storicamente, impropria anche per l'esperto d'America. Non così per le dittature. Tuttavia è da respingere l'idea che la stragrande maggioranza degli operai italiani possa continuare ad illudersi ancora per molto, di essere pervenuta all'ultimo gradino di quella scala, non avendo soddisfatto a nessuno degli altri fondamentali bisogni, poiché, come risaputo, soltanto la « vera-libertà » è « conditio sine qua non » di qualunque progresso.

2. Il giudizio non è valido per il gran numero di operai italiani. Di questi solo una minima parte può parlare di problemi simili a quelli dei lavoratori dei paesi più ricchi ed evoluti socialmente. Infatti, se al presente talune categorie dispongono di ottimi mensili per condurre un tenore di vita superiore a quello della massa, non possono garantirne la continuità ai loro figli (e viceversa). Invece se la nostra società avesse leggi ad ampio e profondo respiro « umanitario » per migliorare la condizione della classe lavoratrice, non ci sarebbero problemi per soluzioni di continuità, ma per esempio, di scelta del luogo ove trascorrere meglio le ferie invernali o di fine anno. Le regioni italiane differiscono per il diverso tenore di vita offerto ai loro abitanti.

3. I sindacati così come sono strutturati in Italia, oggi non possono costituire alcuna garanzia per gli operai disoccupati, mentre per quelli organizzati nei grandi complessi debbono condizionare la validità delle loro decisioni agli stessi lavoratori. Il sindacato quindi, a mio sommesso parere, dovrebbe avere una forza intrinseca e indipendente da qualunque influenza, compresa quella politica del partito di derivazione. Inconvenienti di rilievo: conflitti d'interesse e di competenza; rivalità durante scioperi e vertenze e nelle trattazioni; guerra tra lavoratori della stessa fabbrica e di aziende diverse. Tra i difetti, l'impotenza: sia a collocare il lavoratore disoccupato, sia a farne rispettare i diritti maturati nello stabilimento e negati dal datore di lavoro al momento del licenziamento. Più grave l'assoluta incapacità ad ottenere dal Parlamento « leggi sociali » intese a migliorare il tenore di vita del ceto operaio. Pericolo perenne: la costituzionale predisposizione al « compromesso », ovvero, alla « imposizione ».

4. L'asserzione che la società industriale stia provocando il declino dei valori tradizionali ha un fondo di verità, in quanto l'industrializzazione è esplosa in Italia invadendola di molti beni, offerti ad una popolazione sprovvista e spesso ignara. Per soddisfare il desiderio di possedere quei beni, la grande maggioranza si è obbligata a lavorare anche nelle feste. I valori spirituali, pertanto, in modo particolare quelli religiosi e culturali, se non sono stati rinnegati, sono ancora inesorabilmente trascurati o rinviati « sine die ». Il pericolo maggiore è nel ritmo vorticoso impresso dallo sviluppo scientifico-industriale a tutte le attività umane. Tale fretta non concede tempo e tranquillità alla riflessione e alla coltivazione degli interessi dell'anima. Anzi un'accorta propaganda tenta obnubilarli, esaltando i successi della scienza e i suoi prodotti. L'abbondanza dei quali e le nuove tecniche di acquisto e vendita hanno prodotto la « civiltà dei consumi », imperniata sul nascente « uomo economico », tipico produttore ed esemplare consumatore di beni materiali, sui quali dovrebbesi fondare la nuova felicità, costi quel che costi. L'odierno « robot-biologico », quindi, educato da una sottile e penetrante pubblicità attraverso il cinema, la stampa pornografica, la televisione, ecc. ha finalmente assorbito la morale del « carpe diem »: qualunque situazione, qualunque compromesso, qualunque lavoro sono buoni pur di procacciarsi danaro; nessuna rinuncia a favore di chicchessia: disoccupato, povero, malato. La nuova élite dei produttori consumatori, così, non conosce debolezze: erotismo ed egoismo si bilanciano con l'indifferenza sociale e l'apatia verso tutti i valori dello spirito, considerati espressioni fatiscenti

della « personalità umana » tanto teorizzata e pur sempre vilipesa dagli ultimi ritrovati della chimica (stupefacenti). Così il « sesso » domina incontrastato ...

Rimedi: leggi sociali per garantire al lavoratore il rispetto, ovunque, della sua personalità; abbattere la propaganda laida d'ogni provenienza; lavoro sicuro, ben remunerato; disoccupazione eliminata, ovvero decorosa e non degradante come ora; scuole nuove, che riaffermino, innanzitutto i « valori dello spirito e della vera cultura »: religione e morale e, quindi, esaltazione della scienza sotto la vera luce di forza divina nell'uomo-figlio di Dio.

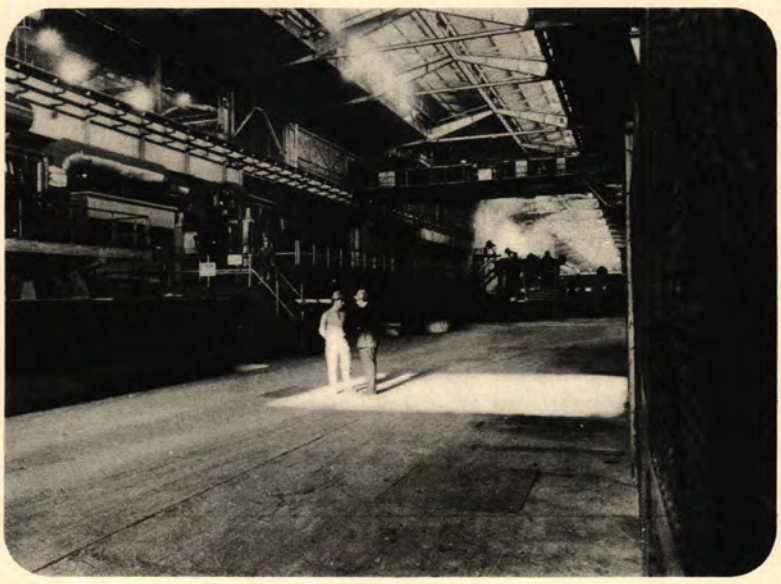
5. La società italiana, purtroppo, non è ancora tutta emersa dall'economia di tipo rurale, mentre il genere di vita legato a modelli tradizionali contrasta assai bene l'avanzata di certe odierne « irrazionalità », frutto della libertà per tutti di tutto osare, e del bisogno di evadere tutti i limiti pur di abbattere la società tradizionale e crearne un'altra sulla base del nuovo vangelo ... progressista.

Gli elementi da salvaguardare nell'ambito della classe operaia sono: la libertà, *affinché il lavoratore possa essere se stesso ovunque e in modo particolare nel luogo di lavoro, ove la sua « personalità » è contrastata da mille dottrine; un saldo* principio religioso-morale, *fondamento di ogni formazione e del comportamento in ogni contingenza della vita; la* sicurezza di un lavoro tranquillo, *ben remunerato; la certezza di un avvenire sempre più dignitoso, sicuro anche per i figli.*

a cura di
MIMMO DE MASI



Nonostante i sensibili progressi fatti in Italia dal mondo operaio, manca ancora un ampio e profondo respiro umanitario, soprattutto in certe regioni del paese. Inoltre l'avvento della società industriale ha provocato il declino di determinati valori spirituali. I rimedi a questa situazione sono: leggi sociali per garantire al lavoratore, il rispetto della sua personalità, lavoro sicuro, remunerato secondo giustizia; disoccupazione eliminata o, almeno, più dignitosa di quella attuale; scuole nuove che riaffermino innanzitutto i valori dello spirito e della vera cultura.





ALDO ANGELINI
INTERVISTATO
DALL'INVIATA
DEL « TIMES »

VALIDITÀ ED ATTUALITÀ DI UNA RISPOSTA

1. Vi sono nella Chiesa segni di scisma intellettuale, segni di crisi dell'autorità?

È erroneo parlare di scisma che sarebbe poi un fatto religioso e, quindi, non intellettuale e nemmeno spirituale in senso stretto. Si è vociferato di scisma: questa parola pericolosa corre sul filo del rasoio della eresia e della vanità, a proposito della reazione piuttosto violenta di taluni ambienti cattolici francesi sulle innovazioni liturgiche introdotte dal Concilio, di alcuni esponenti del clero olandese in materia più strettamente dottrinale, ecc.

Ma si è trattato di allarme eccessivo. Si può dire piuttosto che nel mondo cattolico attuale vi è un'ansia diffusa, uno stato d'inquietudine, un desiderio di trasformazione e di rinnovamento, la tradizionale « renovatio » che storicamente ed ideologicamente cammina di pari passo con la vita storica della Chiesa, ne è anzi, il motore nel corso del tempo.

Questa « renovatio » è mossa, anzi si identifica — questo è il punto essenziale della questione — con l'eccezionale spinta della religiosità contemporanea che cominciò sotto il pontificato di Pio XII ed è proseguita, in un certo senso esplosa, nel pontificato giovanneo ed infine ha trovato, trova il suo sviluppo più maturo, più pieno, più responsabile proprio negli anni fecondi del pontificato paolino, anni di approfondimento, di meditazione, di realizzazione concreta.

2. Oggi il criticismo della Chiesa è più libero di prima?

La « renovatio » di religiosità, può assumere toni di attesa trepida, di ansia, di tormento, talora di insofferenza, di fronte alle stesse autorità ecclesiastiche o anche, visto lo stesso problema dall'altra facciata, di scarsa prontezza di talune cattedre vescovili nel recepire questo risveglio religioso; ed allora il criticismo, che dell'insofferenza è sempre un segno, fa capolino, qualche volta fino a confondersi con il razionalismo e l'intellettualismo, in una fase aggiornata di modernismo eretico.

3. La riforma della Chiesa viene ostacolata dalle esitazioni del Papa?

La terza domanda è grave perché parte da un grave errore di fatto e di principio. L'azione pontificale di Papa Paolo VI, il Papa che ha chiuso il Concilio, traendone le conclusioni storiche e teologiche, che nel suo slancio ecumenico si è recato in Terra Santa per l'abbraccio con i fratelli separati, che con coraggio antico si erge a difesa di ogni possibile errore, è una sicura garanzia della riforma della Chiesa, non un ostacolo.

Questo sul piano storico. Sul piano teologico, per un cattolico, il Papa è « Cristo in terra » e questo dice tutto.

4. In che misura l'opinione pubblica è divisa tra le tendenze progressive (abolizione del celibato sacerdotale, controllo delle nascite, democratizzazione della Chiesa) e quelle conservatrici?

È meglio parlare di discussioni tra fedeli su questa o quella innovazione, piuttosto che di divisioni. Le idee più ardite, come sul celibato sacerdotale, incontrano consensi ed anche dissensi, nel timore, soprattutto, che si perda, in una considerazione troppo umana, lo slancio soprannaturale della vera vocazione sacerdotale, che si perda la limpidezza della devozione del credente che si aggrappa, come ad una guida sicura, alla santità del sacerdote.

5. Potrebbe la Chiesa fare a meno di cambiare e tuttavia non essere anacronistica?

La dottrina della Chiesa, che è la dottrina di Cristo, non ha affatto bisogno di cambiare nel suo contenuto per adeguarsi ai tempi, semmai è la sua espressione, la sua « forma di comunicazione » che si evolve nella storia. Fondata da Gesù per aiutare l'uomo a compiere la sua esperienza, finita, di vita terrena, ma in uno sforzo costante, in una costante tensione verso la vita ultraterrena, la Dottrina è caratterizzata, soprattutto, da questo finalismo trascendente.

Quando si parla della Chiesa, si deve perciò ricordare che in essa il credente vive nell'attesa, nella speranza del ritorno di Gesù, della « parusia ».

Vorrei ricordarle le ultime lettere, quelle cosiddette pastorali, di san Paolo, ormai prossimo al martirio. Non le sembra perciò anacronistica soprattutto la sua domanda?

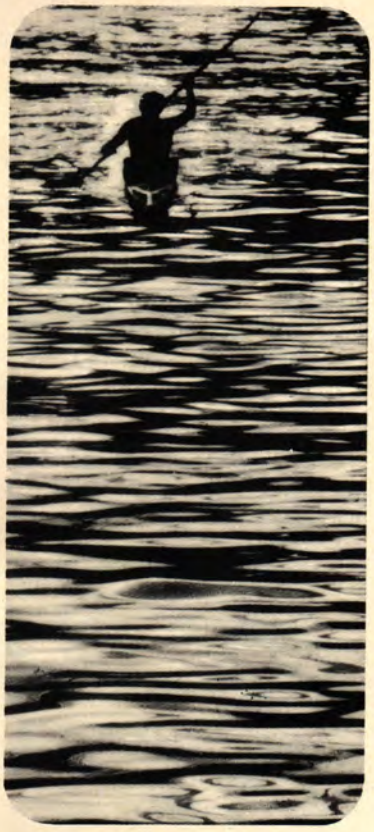


UNO SCHIERAMENTO DECISAMENTE ANTICATTOLICO

Un ciclo di conversazioni del Vescovo di Prato Mons. Fiordelli sul divorzio in Italia

All'indomani della sorprendente votazione alla Commissione Affari Costituzionali, il Santo Padre ricevendo il Tribunale della S. Rota, ebbe queste gravissime, quanto delicate parole a riguardo della questione del divorzio: « *Il discorso ci porta per obbligante associazione di idee al recente episodio parlamentare italiano, di questi giorni, circa la dichiarazione che vuol sostenere non essere contraria alla Costituzione una proposta di legge per l'introduzione del divorzio nella legge italiana. Non vogliamo ora entrare nella discussione circa tale pronunciamento, anche se esso ci ha recato sorpresa e dispiacere ed esige da noi le dovute riserve.*

Non vogliamo invece tacere la triste impressione che sempre ci ha fatto la bramosia di coloro che aspirano a introdurre il divorzio nella legislazione e nel costume di nazioni che hanno la fortuna di esserne immuni, quasi fosse disdoro non avere oggi tale istituzione indice di perniciosa decadenza morale, e quasi che il divorzio sia rimedio a quei malanni che invece esso più largamente estende ed aggrava favorendo l'egoismo, l'infedeltà, la discordia dove dovrebbe regnare l'amore, la pazienza, la concordia; e sacrificando con spietata freddezza gli interessi e i diritti dei figli, deboli vittime di domestici disordini legalizzati.



i Parlamentari divisi sull'interpretazione giuridica del Concordato

Noi pensiamo che sia un vantaggio morale e sociale e sia un segno di civilità superiore per un popolo l'avere salvo, intatto e sacro l'istituto familiare; e vogliamo credere che il popolo italiano, a cui non un giogo è stato imposto dalle norme del Concordato relative al matrimonio ma un presidio e un onore sono stati conferiti, comprenderà quale sia in questo campo fondamentale per le sue forme morali e civili la scelta buona da fare e da difendere ».

Le parole del Papa, il suo pronunciamento immediato, paterno e categorico insieme, rispettoso e accorato, il suo richiamo ai motivi fondamentali, gravissimi, contro il divorzio, ebbero un'eco profonda in tutta Italia, e fornirono motivo di riflessione a credenti e a non credenti, purché di buona volontà.

Ai sostenitori del divorzio esse fecero comprendere che la Chiesa Cattolica in Italia si sarebbe impegnata con tutte le sue forze per difendere la indissolubilità del matrimonio e la unità della famiglia cristiana.

Anticlericalismo e divorzio

Il fronte che si è creato alla Commissione Affari Costituzionali, dove la maggioranza, con stupefacente superficialità, neppure ha risposto alle gravissime obiezioni di incostituzionalità che erano state avanzate, ha una chiarissima intonazione anticlericale. Ci dispiace usare questa vecchia e brutta parola, che vorremmo dimenticare per sempre, ma è doveroso usarla per rispetto alla verità. Alla Commissione non si è avuto uno schieramento di parlamentari, di varia estrazione e ispirazione, che condividessero una medesima interpretazione giuridica del Concordato e della Costituzione, ma si è avuto uno schiarimento unicamente basato su una volontà di lotta alla Chiesa e alle impostazioni cristiane del matrimonio, cioè uno schieramento apertamente anticattolico.

Non per nulla alla distanza di pochi giorni noi assistevamo, con stupore, ma soprattutto con tristezza, e pena, e compassione, al clamoroso sorgere di un movimento che rispecchiava la medesima composizione del fronte anticattolico della Camera, e proclamava « L'Anno Anticlericale 1967 ». Promotori di questa sorprendente iniziativa erano proprio il deputato proponente il divorzio e altri noti fautori della « crociata » divorzistica in Italia. Quei medesimi che in loro scritti sul divorzio insultano ancora il Concordato fra la Chiesa e l'Italia (accolto dalla *Costituzione della Repubblica Italiana*) come « l'alleanza dell'aspersorio e del manganello ».

Perché turbare la pace religiosa?

Agli altri motivi di radicale avversione alla introduzione del divorzio, noi sentiamo il dovere di aggiungere questo: perché si vuol turbare in Italia la pace religiosa?

Tante cose sono cambiate dal 1870 ad oggi. La quasi totalità degli italiani, anche se non praticanti o non credenti, giudicano un fatto di somma importanza la chiusura della questione romana e la conciliazione fra la Chiesa e l'Italia avvenuta col Concordato. Tanto è vero che la Costituzione Italiana volle con l'art. 7 proclamare nella Carta fondamentale della nazione, che i rapporti fra la Chiesa e lo Stato venivano regolati con i Patti Lateranensi.

Durante la guerra la Chiesa si trovò vicina a tutti i sofferenti e i perseguitati, per testimonianza degli stessi partiti contrari alla Religione Cattolica. Anni di dura tensione passarono dopo la guerra, quando doverosamente i cattolici erano preoccupati di conservare la libertà religiosa, e ogni altra libertà, e i valori più sacri della nazione italiana che erano gravemente in pericolo. Vennero, poi, anche per nuove situazioni internazionali, giorni sempre più sereni in tutta la nazione con il Pontificato di Papa Giovanni, con il Concilio Ecumenico, con il Pontificato di Papa Paolo VI. Era maturata « l'ora del dialogo ».

Si può dire che dalla fine della guerra ad oggi mai era stata tanta tranquillità e pace religiosa in Italia, con compiacimento, se non andiamo

errati, di tutte le correnti e di tutti i partiti.

Questa irruente e compiaciuta volontà di distruggere il matrimonio indissolubile, introducendo il divorzio, rappresenta, oltretutto, una ostinata volontà di rompere la pace religiosa in Italia.

Noi vorremmo sottomettere alla considerazione dei responsabili di tutte le correnti, se sia utile, per la nazione, una lotta, in tutta Italia, di carattere religioso.

Poiché da parte cattolica è evidente che, per la stabilità della famiglia, per la difesa della dignità della donna, dei sacri diritti dei figli, della concezione cristiana del matrimonio contro le rovine del divorzio, ci batteremo strenuamente, illustrando il problema in tutte le chiese, in tutti i giornali cattolici, in tutte le riunioni, in tutte le famiglie che ci sarà possibile avvicinare, interessando ogni ceto di persone, intellettuali, operai, studenti.

Ma perché si vuole ricreare questo clima di tensione e di « crociata »?

È proprio un bene per la nazione?

È proprio un bene per le stesse varie correnti politiche?

Non sarebbe utile a tutti mantenere un'atmosfera di « dialogo » e di pace religiosa, e in un clima di concordia cercare la soluzione di ben più importanti problemi nazionali e internazionali?

Il Concilio Vaticano II

Nello svolgersi del Concilio Ecumenico, alcuni si erano fatta l'illusione che il Concilio nel suo chiaro, voluto orientamento di apertura e di aggiornamento, avrebbe taciuto sulla questione del divorzio, o addirittura lo avrebbe ammesso, in qualche misura, anche per i cattolici!

È noto che il Concilio Ecumenico non ha promulgato un documento specifico sul matrimonio. Tuttavia il Vaticano II si è espresso, sul matrimonio e la famiglia, con pronunce di tale vastità e importanza, come mai alcun altro Concilio aveva fatto.

Il Concilio si è occupato del divorzio nella Costituzione « La Chiesa nel mondo contemporaneo ». Come è noto trattasi di uno dei massimi documenti del Vaticano II, un documento tutto proteso da una parte a presentare la Chiesa al mondo e dall'altra ad allacciare con fiducia e apertura un dialogo col mondo non cattolico o addirittura non cristiano. Desiderio e sforzo, quindi, portati al massimo, di comprensione, di apertura, di colloquio.

Ebbene, nel capitolo dedicato tutto al matrimonio e alla famiglia, il Concilio inizia con questa categorica affermazione: « *Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità familiare* ».

L'affermazione è di suprema importanza.

Prosegue il documento conciliare: « *Però non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza, poiché è oscurata dalla poligamia, dalla " piaga del divorzio " dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni* ».

Dunque, tra le più gravi deformazioni della famiglia, il Concilio pone il divorzio, accanto alla poligamia e al libero amore!

C'è di più. È noto ed è comprensibile, che un Concilio debba usare nei suoi solenni documenti termini tecnici e molto misurati, evitando aggettivazioni o altre espressioni più adatte a un discorso esortativo o polemico che a documenti ufficiali.

Così infatti fa il Concilio parlando della poligamia e del libero amore. Parlando del divorzio no. Il Concilio, fedele al Vangelo, ha voluto ribadire la condanna di tutta la Chiesa parlando di « piaga del divorzio ». E si noti che ivi il Concilio non parla della famiglia cristiana, ma della famiglia in generale, dei matrimoni fatti ovunque e da chiunque.

Ed è degno di nota il fatto che la grande maggioranza dei Padri Conciliari provenivano da Stati dove è ammesso il divorzio. A noi italiani in fondo manca l'esperienza del divorzio. Alla maggioranza dei Padri no. Essi erano ben in grado di giudicare, avendo potuto costatare di persona gli effetti benefici o malefici del divorzio nella loro nazione.

Ebbene, essi hanno usato l'espressione « La piaga del divorzio ». Hanno detto, solleciti del bene della famiglia, cui è collegato il bene di ogni nazione e di tutta l'umanità: *noi consideriamo il divorzio una piaga e solennemente lo condanniamo.*

Onestamente ci chiediamo se si possa minimamente parlare di apertura del Concilio Vaticano II verso il divorzio.

Di che cosa ha bisogno l'Italia

Di tante cose evidentemente, come ogni altra nazione, ha bisogno l'Italia. Di lavoro, di prosperità, di libertà, di giustizia, di concordia, di pace. Ma soprattutto ha bisogno di una cosa: l'Italia ha bisogno di famiglie sane.

Da questo valore tutti gli altri valori derivano, senza di questo tutti gli altri valori saranno in pericolo.

L'obiettivo ultimo di chi è responsabile, in ogni campo, del bene del popolo italiano, deve essere la famiglia: *la famiglia d'amore, la famiglia di pace, la famiglia unita, la famiglia onesta, la famiglia che lavora ed educa, la famiglia che riconosce il suo « mistero » e*



lo realizza, lo vive, a costo di qualsiasi sacrificio.

Di sposi fedeli e uniti, di genitori votati ai figli, di figli rispettosi, nell'amore, verso i genitori, ha bisogno la nazione.

Ebbene come otterremo questo? Con il divorzio? Sanzionando e *premiando* l'infedeltà? Favorendo l'egoismo? Dicendo agli sposi quando sorgono i primi dissapori, quando l'egoismo del cuore e dei sensi li spinge alla infedeltà e al tradimento: « Coraggio, continuate per questa brutta via. Tanto c'è sempre a vostra disposizione una soluzione, per di più lecita, riconosciuta dalla società, onorata, cioè il divorzio »?

Ma: i figli? « Che ve ne importa dei figli! Ci sarà sempre un collegio, o un orfanotrofio che li accoglierà, alla meglio o alla peggio, e assicurerà loro un pezzo di pane, e un mestiere o una professione. E se verranno su disadattati, feriti nei loro più sacri diritti, i diritti ad essere amati dai loro genitori, se forse, probabilmente, verranno su delinquenti e senza amore, a voi che ve ne importa? Se diverranno fermento di corruzione e di sventura per tutta la società, beh non ve la prendete, tanto la vita è fatta così, di interessi, di soddisfazioni. Gli ideali sono chimere, basta che tu sia felice con un'altra donna, con un altro uomo ».

No! Non di questo ha bisogno l'Italia.

L'Italia ha bisogno di famiglie sane, di matrimoni d'amore, di coniugi fedeli, di babbi e di mamme per i quali i figli sono tutto.

Ma per avere famiglie di questo genere occorre una gioventù sana, onesta, forte, di coscienza, che crede agli ideali, che attende *una maturità* prima di iniziare una relazione di amore, che sposa *con responsabilità* e *per vero amore.* Di una gioventù che sa che l'amore vero *prima che ricevere è donare, è donarsi* all'altro coniuge, ai figli, fedelmente, anche con sacrificio, per sempre.

Di tali famiglie, di tali coniugi, di tali giovani, di tali fidanzati ha bisogno l'Italia.

Per il bene di tutti, anche di coloro che hanno spezzato il sacro vincolo della famiglia e vivono irregolarmente. Sia ben chiaro che come persone noi non li giudichiamo. Li consideriamo sempre fratelli e preghiamo, nel desiderio che la loro coscienza possa un giorno tornare dall'errore alla luce, dal peccato al bene. Ma non possiamo ammettere che il loro caso triste diventi regola per gli altri italiani, per le nuove generazioni.

Tutto ciò che favorisce l'immoralità, l'egoismo, la prepotenza, la passione, l'istinto brutale, la precocità, l'irresponsabilità specialmente nell'amore e nella formazione della famiglia, dovrebbe essere non favorito ma combattuto dallo Stato, dalla scuola, dalla stampa, dagli educatori, dai genitori.

Noi sentiamo a questo punto, come cittadini ed educatori, di dover muovere umile ma accorato rimprovero e appello a tutti coloro che hanno responsabilità della nazione, in primo luogo ai parlamentari, perché troppo si sopporta in Italia la immoralità, la sfrenatezza dei costumi, la speculazione sul sesso, la espressione oscena, l'esasperazione erotica, la corruzione perseguita in tanti modi, l'adescamento persino dei minorenni.

Noi crediamo che tutti gli italiani onesti siano concordi che occorre unirci per combattere questi mali.

Altro che invocare il divorzio, che tali sventure nazionali favorisce ed esaspera.

Per la famiglia sana e fedele, uniamoci tutti.

Per la moralità giovanile, uniamoci tutti.

E avremo lavorato per la felicità delle future generazioni e per la prosperità di tutta la nazione.

Agli stessi sostenitori del divorzio vogliamo dire: leviamo ogni preconcetto e approfondiamo il problema. Apriamo un dialogo sincero, volto alla ricerca di quello che veramente è il *bene comune* della nazione. Voi amate i vostri figli, voi non potete non volere la loro felicità, e la felicità di tutti i loro compagni. Ma allora voi non potete non stimare e non augurare a voi, ai vostri figli, a tutti gli italiani la famiglia fedele e unita.

Se i profeti si levassero

Ci hanno colpito, leggendo alcune citazioni tratte dagli scritti di Nelly Sachs, israelita, premio Nobel 1966 per la letteratura, queste parole: « *Se i profeti si levassero nella notte della Umanità, come innamorati che cercano il cuore della amata, notte della Umanità avresti tu un cuore da donare* »?

L'umanità si avvia verso la notte, sta perdendo il senso dell'amore?

Nel messaggio del Concilio ai giovani è scritto: « La Chiesa ha fiducia che voi troverete una tale forza e una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e a quanto dà un senso alla vita... La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. *E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale* ».

Noi abbiamo speranza e fiducia nei giovani.

Ma non ci nascondiamo che gravi minacce incombono su di loro, e l'orizzonte è incerto.

La colpa però sarà di noi grandi.

Sarà colpa nostra se, per i nostri interessi e capricci, porremo le premesse affinché i giovani, invece che corrispondere alla loro naturale tendenza all'amore e all'ideale, scandalizzati da noi grandi, dalla ipocrisia di noi grandi, si adageranno per terra, alla ricerca solo di interessi egoistici e soddisfazioni volgari.

Su questa frontiera noi poniamo l'alternativa gravissima fra l'indissolubilità del matrimonio e il divorzio.

« *Se i profeti si levassero nella notte della Umanità, come innamorati che cercano il cuore dell'amata, notte della Umanità avresti tu un cuore da donare* »?

Lottando con tutte le armi oneste a nostra disposizione per mantenere in Italia il matrimonio indissolubile, la famiglia fedele e unita, la corrispondenza alla sacra missione di padre e di madre fino al sacrificio, noi abbiamo la coscienza di lottare, come credenti a servizio della Fede, e come cittadini a servizio della Nazione.

Contro l'affermazione di chi ci accusa — vogliamo credere in buona fede — di volere la infelicità degli uomini, noi, lottando contro il divorzio, abbiamo la coscienza di difendere l'amore.

E difendendo l'amore, quello vero, abbiamo la coscienza di difendere tutto, compresa la felicità degli uomini.

Mons. PIETRO FIORDELLI

(Fine - I precedenti articoli sono apparsi quest'anno nei numeri 1, 3, 5, 7 e 9 di « Voci Fraterne »).

UNO DI NOI



COME SARÀ IL PRETE DEL "DUEMILA"?

Andiamoci piano con il sacerdozio dei Laici; è un Laico che parla: l'exallievo giornalista Nino Barraco

Quando si dice « il prete del duemila », *certamente si vogliono dire tante cose. Si vuol dire che il mondo avverte, sempre di più, la necessità di una trasparenza che faccia intuire Cristo. Ne conosco a dozzine preti così fatti: talvolta oscuri, ma che, nell'umiltà, passano lasciando le tracce del passaggio di Cristo. E proprio questo vuole il mondo!*

Sacerdoti non commercianti o commercialisti, ma ministri dello Spirito, come, già duemila anni addietro, ammoniva S. Paolo ai Corinti, con purità, con scienza, con dolcezza. *Sacerdoti che rendano evidenti i segni del mistero: sul piano della* libertà dalle vicende temporali *e su quello della* apertura alle attese dei tempi.

Libertà dagli eventi del tempo. Qui la spiritualità, la paternità del sacerdote devono essere al di sopra di ogni sospetto; l'universalità del suo abbraccio, garanzia dell'eterno. Il sacerdote non può legarsi ad una parte. Spetta ai laici assumere le responsabilità degli eventi e dei valori del tempo, calare il proprio cristianesimo nelle dimensioni che passano. Più il laico saprà fare il suo « mestiere » *di laico, e più facile sarà per il sacerdote adempiere il suo. Più acuto il bisogno del mondo di avvicinare l'altare per incontrarsi con la verità che non passa.*

Questo non significa tradimento del mandato, ma anzi apertura sulle attese e sulle sofferenze del popolo, per cui non è più consentita, nelle nostre sacrestie, un'atmosfera statica e clericale che non sia, invece, respiro di tutta la comunità, passione missionaria e conciliare.

La nostra trepidazione, però, va ancora più addentro all'interrogativo: sacerdoti del duemila; e va bene, ma nel duemila ci saranno sacerdoti? *Le statistiche paurose di carestia di vocazioni, e, soprattutto, di decimazione lungo la strada al sacerdozio, proprio mentre si allargano le città, si raggiungono popoli nuovi, crescono le esigenze di servizio, farebbero pensare, addirittura, al più terribile castigo di Dio, se la promessa del suo stesso Figlio non ci desse la certezza « fino alla fine del mondo ».*

Oggi, la scienza si domanda: ci sarà di che sfamarci nel duemila? Di più: avremo ancora acqua da bere? E la scienza fa qualche cosa. E noi, per assicurare la vita *nel duemila, che facciamo? Il problema interessa me, te, gli altri: non una classe, non un popolo, ma il mondo intero.*

Due comode illusioni

Al punto di partenza mi pare che ci sia una duplice, paurosa tentazione. Due comode illusioni *del nostro superficiale cristianesimo del post-concilio.*

La prima: *quella di lasciarci incantare dal fascino del misterioso. Viviamo in un'epoca di anime ispirate, talvolta davvero agitate dallo Spirito, e questo ci convince che il sacerdozio, dopotutto, è una struttura caduca che appartiene al tempo.*

Seconda tentazione: *che si possa essere felici su questa terra e poi godere eternamente Dio in paradiso. Mi spiego: abbiamo oggi in casa la macchina, la radio, la televisione. Facciamo di tutto per i nostri figli, ed abbiamo paura che essi possano soffrire. I nostri figli, da parte loro, hanno imparato che in fondo, si può fare del bene divertendosi e restando laici: non è necessario farsi suora o prete — si dice — per diventare santi. E questo è vero. Però! Dove ci porta questa comodità? Non è peccato, no. Ma scusate, non si vive solo di peccato. L'amore non è basato sull'assenza del suicidio. Il figlio — l'immagine ci pare azzeccata — che ama la madre, ogni giorno la va a trovare o le telefona; il fidanzato che ama la fidanzata la cerca; non dice a sé: non è delitto se oggi non le mando un bigliettino o un mazzo di fiori. Nell'amore non si fanno i calcoli. L'amore o si dona o non si dona! Se si dona, è tutto; se non si dona, non è amore.*

Amore, si capisce, sempre nel rispetto di quella che è la propria, personalissima vocazione. Non tutti, davvero, siamo chiamati a farci preti o suore.

Però! Non ci si venga a dire che noi laici possiamo fare più bene di quanto non ne possano fare i sacerdoti; che anche noi portiamo un sacerdozio; che noi arriviamo là dove non possono arrivare i sacerdoti. Per carità, non si bestemmi! Tra il sacerdozio dei laici e l'Ordine dei Ministri di Dio passa un abisso. Nessuno ci potrà dare il potere di alzare una mano sui peccati; nessuno ci potrà dare una voce per trasformare il pane nel Corpo di Cristo!

Che fare per le Vocazioni?

Possiamo, sì, fare certe cose: essere, più o meno, profeti di Dio, diaconi del suo amore, sostituire il sacerdote (e questo lo dovremmo fare subito) nel perditempo di tutte le certificazioni, di tutte le attività e gli impegni d'ordine materiale, ma il sacerdozio rimane un sacramento così straordinario da non potere essere per nulla confuso con il nostro apostolato di cristiani.

Sgombrato, allora, il terreno da questa duplice tentazione, ecco la domanda: che cosa possiamo fare per le Vocazioni?

Pregare, *sì, pregare. Non sembri né un insulto né roba vecchia. Pregare, perché Lui, il Sacerdote, Cristo, ci disse, senza equivoci, che tutto dipende dal « Padrone delle messi ». È il Padre che chiama, e chiama in un modo strano, Egli che ha tanti orologi, che noi consideriamo età (altro che calcolatrici elettroniche a transistor), Egli che vede le coincidenze da lassù e prepara i tempi da quaggiù!*

Dopo la preghiera, la sofferenza. *Se chi prega — l'orans — sta con le braccia spalancate in segno di implorazione, chi offre il proprio dolore diventa rogans, in gesto quasi di pretesa. La parola non deriva dalla stessa radice da cui viene arrogante, colui che prepotentemente fa violenza al Regno dei Cieli per ottenere la grazia più grande?*

E poi: lavorare. *Nella consapevolezza di un appello che viene rivolto non a codini, a stupidi, a gente fallita ma a giovani che hanno del fegato, a quanti hanno braccia per un lavoro eccezionale, che non consente una vita di riposo, in poltrona e con le pantofole ai piedi, un letto molleggiato né scarpe di camoscio. Non è una divisa dal di fuori, ma un tormento dal di dentro. È lo stesso Paolo VI:* « La Chiesa chiama specialmente la gioventù, perché la Chiesa sa che i giovani hanno ancora l'udito buono ad intendere la sua voce. È la voce che invita alle cose difficili, alle cose eroiche, alle cose vere ».

Lavorare. Alla presenza della spaventosa grandezza di Dio. Essere sacerdoti: essere stritolati dall'Onnipotenza di Dio, da tremare ogni giorno e ogni momento. Sentirsi travolti da un mistero, tanto da gridare come tanti Santi, come Teresa d'Avila, come Gemma Galgani, come Filippo Neri: « Signore, lasciami un momento in pace, perché se tu non mi lasci in pace, non combino niente ». *Una responsabilità che fa paura:* « A me che sono il più piccolo, il Signore ha affidato... Signore, allontanati da me che sono peccatore... ».

Lavorare. Nella coscienza di dover chiedere scusa, prima di chiedere qualche cosa al sacerdote. È facile dire: noi vogliamo questo e questo dal sacerdote. Putroppo, noi laici ci attendiamo tutto da lui. In cambio del nostro niente, vogliamo però che il sacerdote sia sempre in chiesa a pregare, e sempre in strada ad aiutare; che sia un san Francesco, ma non esiga cose incomode dai parrocchiani; che sia amico di tutti, ma nemico dei nostri nemici; che dia e non chieda mai, fornito di tutte le doti, la dottrina e le virtù, inclusa quella di lasciarsi dire ogni sorta di male.

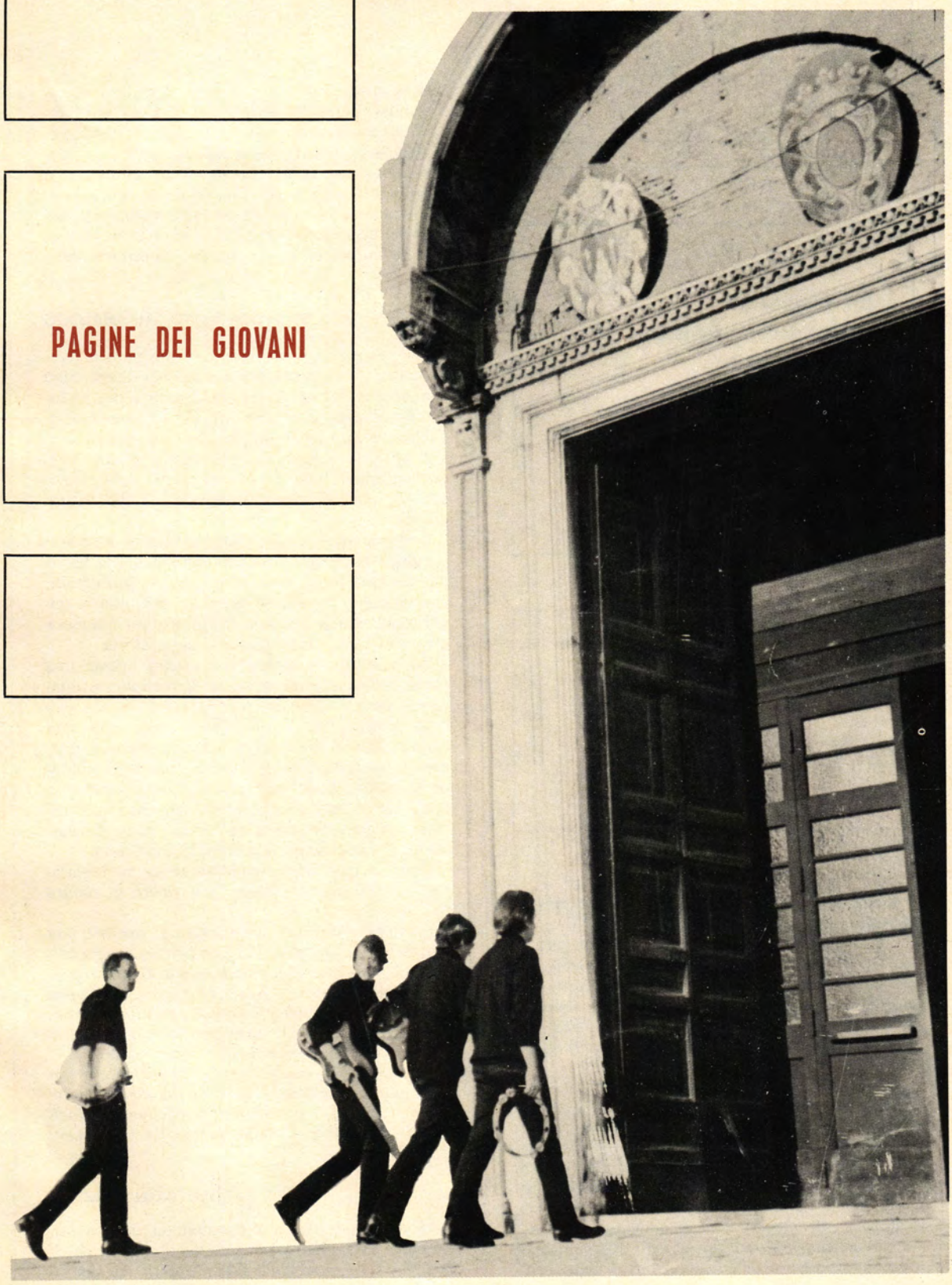
Amore che non si stanca

Il sacerdote, sa, perdona, ama e non si stanca. È una lezione per tutti noi. La stessa lezione di Dio. Forse che Egli si stanca dei miei peccati, dei soldi che sciupo, della bibita che prendo; forse che Egli si stanca delle resistenze che offro ai suoi desideri, ai suoi itinerari? Ed io, pronto a stancarmi per i miei figli che non ubbidiscono, per le persone che soffrono ed... ora forse stanno abusando. Pronto a dimenticare che domani le posizioni si capovolgeranno ed io avrò bisogno di tutti coloro che oggi hanno bisogno di me!

Il Sacerdote è la testimonianza di questo amore che non si stanca; che, nel tempo, appartiene già all'eterno e che, al momento più importante della vita, può dirmi le uniche parole che valgono per la morte: « Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non vi rattristiate come gli altri che non hanno speranza ».

NINO BARRACO

PAGINE DEI GIOVANI



Un documento dell'episcopato svizzero

I GIOVANI CONTRO CHI!

Meno di quattro anni fa, concludendosi, il Concilio Vaticano II affermava:

« Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto *tra i giovani* che, non poche volte impazienti, diventano magari *ribelli* per lo scontento, e compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto il loro ruolo ».

Contro chi, contro che cosa si rivoltano?

Essi sostengono che l'attuale società avvilisce l'uomo invece di rispettarlo e di promuoverlo; dicono che il nostro mondo è alienato e alienante; poggia sulla cristallizzazione dei privilegi, sullo sfruttamento organizzato a fini egoistici di denaro o di potere; impedisce, mortifica, soffoca lo slancio creativo di ogni uomo.

Essi accusano gli anziani di aver coltivato ogni tipo di razzismo e di colonialismo; di aver esaltato le virtù guerriere e di aver scatenato, periodicamente, conflitti armati dai bagliori apocalittici per conservare privilegi o imporre ideologie.

Accusano questa « società opulenta » — del cui benessere si avvalgono — di asfissiarli e corromperli con il suo materialismo ipocrita.

Nutrono rancore verso genitori, insegnanti, autorità e sacerdoti che, tutti, li avrebbero trattati paternalisticamente e spesso « strumentalizzati ... ».

DAL CONFLITTO AL DIALOGO

Per quanto originali, strani, strafottenti e rivoluzionari possano sembrare, i giovani d'oggi sono alla ricerca del punto più opportuno e del metodo più efficace per innestare nel vecchio tronco sociale la loro esuberante linfa rinnovatrice.

È un *sì* e non un *no* che essi vogliono dire, quale risposta all'esigenza di quella dimensione sociale che fa parte integrante della natura umana.

È quindi di capitale importanza non sottrarsi pregiudizialmente al dialogo con giovani in nome delle strane fogge di vestire, parlare, protestare, contestare ... Sarebbe il peggiore alibi che le generazioni adulte possano inventare per chiudere gli occhi sulla realtà perenne della storia.

Se è vero che, anche nel nostro Paese, una parte della gioventù vuole la distruzione di ogni forma sociale attuale e non nasconde le sue velleità anarchiche, è altrettanto vero che non tutti i giovani rifiutano la società, ma eventualmente un certo tipo di società; non tutti rifiutano la cultura, bensì un certo modo di crescere in essa finora tacitamente ammesso; non tutti rifiutano l'autorità, bensì un certo modo d'incarnarla, di esprimerne il ruolo e di praticarla.

Sotto le epidemiche manifestazioni contestatarie, in generale è sottesa una *realtà* di natura ben diversa.

Bisogna ricuperare tale realtà per operare una sintesi *vitale fra elementi che paiono contraddittori: bisogna cioè comprendere che siamo in presenza della intuizione di nuovi traguardi umani e anche religiosi, dell'adesione coerente a questi ideali, della volontà di spendere la propria vita in una precisa linea ascendente e più valida.*

Il ricupero di questa realtà fondamentale trasformerà non soltanto il giudizio *sul conflitto delle generazioni — ma anche* l'atteggiamento *reciproco: il* conflitto si farà dialogo *franco, deciso e costruttivo.*

PAROLE AGLI ANZIANI

— Alla base d'un proficuo dialogo, deve porsi, da parte della generazione anziana, un *esame di coscienza* su eventuali responsabilità: di genito-

ri, educatori, datori di lavoro, autorità, sacerdoti. Troppe volte abbiamo difeso la nostra posizione di superiorità; invece di sforzarci di capire il fondo di vero e di buono che stava sotto le proteste o le chiassate dei giovani, abbiamo ritenuto di dover condannare; invece di renderci conto di nostre deficienze e di eliminarle, abbiamo accusato ...

— Nel promuovere il dialogo, non si cada nell'*equivoco* di « adattare » il messaggio della salvezza alla gioventù moderna, sottacendo, minimizzando o ignorando quelle affermazioni che male si accordano con una certa mentalità « aperturistica » e certo lassismo morale di cui purtroppo molti giovani sono sostenitori.

È evidente che l'annuncio evangelico non potrà non apparire « porta troppo stretta e via troppo angusta ». L'entusiasmo eccessivo che circondasse i pastori, li dovrebbe rendere pensosi: « Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché così i padri vostri trattavano i falsi profeti ».

I giovani, del resto, hanno un « sesto senso » per capire chi veramente li ama e si sforza di capirli ed aiutarli: simpatizzano con gli adulti che, anche esigenti e perfino duri, hanno vero desiderio che i giovani crescano.

— Per la maggior parte degli adulti s'impone comunque, in nome del Vangelo e in ossequio alle direttive del Concilio, un *deciso cambiamento* di *mentalità* nei riguardi dei giovani.

Tale nuova mentalità implica:

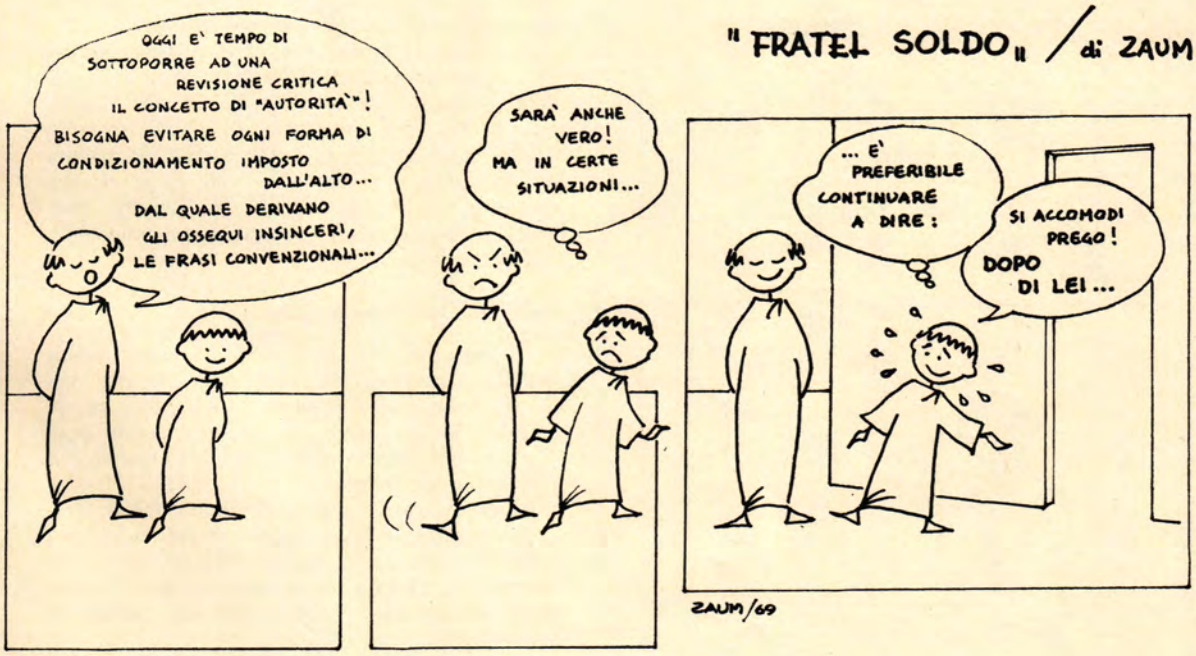
Accettare le persone dei giovani

La vera accettazione include stima, simpatia, fiducia nella loro capacità di fare qualcosa di buono, di diventar migliori. Stimare i giovani significa accettare che siano *diversi da noi* per mentalità, per impostazione di vita, per il modo di giudicare, di comportarsi, di contestare, di impegnarsi, di divertirsi, di amare, di sperare, di pregare.

È ammettere che i giovani, con tante idee che suonano strane ai nostri orecchi piuttosto tradizionalisti, abbiano una parola da dire al mondo d'oggi, e che tale parola sia degna di ascolto e di rispetto.

Partire dai valori e dalle attese care ai giovani

Ci sono alcuni valori che i giovani di oggi considerano loro scoperta e loro vanto: li idolatrano, ne sono gelosi; talvolta li frammischiano a « non-valori » o si limitano a proclamarli, vivendo poi in contraddizione con i proclami o con l'esempio dei miti che sbandierano.



"FRATEL SOLDO" / di ZAUM



Ma non si può negare che in ogni caso ne cerchino la attuazione fuori, nel mondo dei grandi, degli uomini maturi. Simpatizzano con chi li possiede, reagiscono contro uomini e istituzioni che ne sono privi.

Contestano il formalismo? Gesù fu il primo contestatore delle preghiere recitate senz'anima, dell'elemosina data per ostentazione, della carità interessata.

Sono paladini dell'autenticità? Contro nessun vizio Cristo lottò quanto contro l'ipocrisia.

Reclamano l'autorità come servizio? È proprio così che Gesù l'ha presentata.

Rispettare le libere scelte

Noi tutti siamo pronti ad affermare che l'essere umano può raggiungere la sua perfezione solo attraverso l'esercizio della sua libera volontà e che egli ha il potere di scegliere i mezzi per raggiungere il proprio destino. Ma incontriamo anche difficoltà a tradurre in concreto queste certezze: talvolta l'amore per la verità ci ha sollecitato a presentarla già bell'è pronta come una ricetta da attuare, o ci ha portato a sostituirci alle persone nelle decisioni concrete.

Nel Vangelo, il Signore ci si rivela nell'atteggiamento quasi staccato di chi propone la verità e poi rimane rispettoso della coscienza umana. Gesù sa che la scelta libera presuppone la conoscenza e implica la possibilità di crisi (abbandono degli apostoli durante la Passione) e persino di rifiuto definitivo (Giuda): ma è la sola scelta veramente umana.

Anche noi, anziani, sacerdoti e laici cristiani, ci dobbiamo adoperare per portare i giovani a libere scelte, istillando in essi l'amore per la verità, la quale se oggettivamente esiste, soggettivamente non è mai posseduta in modo totale e definitivo. Ciò esige ricerca costante, confronto, dialogo; e anzitutto, coerenza di condotta con la verità che vorremmo veder condivisa.

Facilitare la partecipazione

« Oggi i giovani sono padroni, sono subito messi in possesso dei beni di cui la vita moderna dispone, gli strumenti della tecnica, la cultura, il benessere, il giudizio sopra ogni cosa e ogni valore: sono *arbitri* di se stessi e tendono a esserlo anche degli altri ».

In altre parole, i giovani vogliono essere *protagonisti*. Essi devono poter sentire la Chiesa come loro Chiesa, la Parrocchia come loro Parrocchia, la liturgia come loro liturgia, il cammino del bene nel mondo come loro diretta responsabilità.

PAROLE AI GIOVANI

Ma affinché l'auspicato dialogo abbia serie prospettive di successo, occorre che anche da parte vostra al dialogo *si creda*, al dialogo ci *si apra* e in esso *si cresca* in umile, leale, fiducioso atteggiamento.

Perciò, vogliamo chiedervi di tenere presenti alcune disposizioni d'animo che riteniamo di somma importanza.

1. Non dimenticate che il mondo ha camminato anche prima di voi. La posizione da cui voi avete la fortuna di partire è frutto di immensi sacrifici d'intere generazioni, le quali hanno avuto, a loro modo, le vostre stesse attese e speranze, forse meno appagate.

Non dimenticate che è errato incominciare sempre da zero: la civiltà è il risultato anche dell'apporto di chi vi ha preceduto, e l'uomo si arricchisce, soprattutto spiritualmente, attingendo alle esperienze che altri han fatto prima di voi.

2. *Non siate ingiusti nei riguardi delle generazioni anziane: i vostri Vescovi vi possono assicurare che i valori che gli anziani han saputo custodire, in un non lontano domani appariranno anche a voi, che oggi magari ne dubitate, in tutta la loro ricchezza. Le generazioni che vi precedono sono state formate con altri criteri, con altri sistemi, rispondendo ad altre sollecitazioni: non avete il diritto di qualificare tale formazione come totalmente reazionaria, giuridista, lontana dai contesti della vita, sorda e chiusa ai fremiti dello spirito il quale, secondo taluni di voi, sarebbe imprigionato dalle strutture. Farete del resto anche voi l'esperienza di quanto sia indispensabile una struttura per tener viva una iniziativa spontanea.*

3. Cresciuti in un clima di libertà, della libertà voi fate un vanto e un programma, anche nel campo religioso. Non dimenticate mai, tuttavia, che la libertà cristiana di cui siete insigniti dallo Spirito Santo deve essere « amore che si fa servizio ».

Non è una libertà qualunque. È una libertà che accetta anche le leggi, le direttive, le prescrizioni: leggi, direttive e prescrizioni che tengono conto della condizione reale dell'uomo, fragile e peccatore; che vogliono aiutare la sua coscienza a meglio discernere le opere della carne dal frutto dello Spirito; che sono la salvaguardia della legge interna, scritta dallo Spirito nei nostri cuori e la proteggono non solo in quanto aiutano la nostra coscienza a vedere più chiaramente, ma anche la nostra volontà ad agire più coerentemente.

Una libertà quindi che accetta volentieri anche l'*autorità:* la quale, ovviamente, non potrà dimenticare di essere essa stessa *servizio.*

4. Sappiate prender coscienza di voi stessi: incontratevi con la vostra realtà umana, senza veli e senza paure. Non dimenticate che siete *uomini,* che portano in sé l'infinita esigenza di libertà e di dignità senza frontiere, ma anche la tormentata limitatezza di ogni giorno e di ogni scelta.

5. Abbiate sempre un culto leale per la verità.

Perciò, guardatevi dal pericolo del « conformismo dell'anticonformismo »; badate a non lasciarvi irretire in pregiudizi e in preclusioni, specialmente per quanto concerne i problemi religiosi e morali; non barattate con pseudo-valori d'effimera moda il fermento di saggezza evangelica capace di garantire, spiegare e salvare i valori eterni della vita, proposti anche ai giovani come impegno e fierezza.

Imparate ad ascoltare gli altri e a « dialogare » nel vero senso della parola, non posando a infallibili possessori della nuova maniera di giudicare o di agire.

6. *Abbiate la quotidiana, bruciante sollecitudine del bene comune: in essa devono sfociare l'autenticità sconfinata delle vostre iniziative, l'estensione planetaria dei vostri interessi, la contestazione globale delle strutture attuali.*

7. Fate fiducia alla Chiesa: nel Concilio Vaticano II, essa è ritornata alle sue fonti e a voi, si presenta ringiovanita, pronta ad offrire le eterne e sempre attuali risposte alle vostre ansiose domande. E la Chiesa ha bisogno di voi, della vostra giovinezza.

8. Non illudetevi: anche per voi gli anni passeranno rapidi: rimanete dunque giovani nell'anima.

Ma « ciò che costituisce la giovinezza dell'anima, è la possibilità di credere ad un ideale e di donarsi ad esso interamente. Resta giovane l'anima che non si piega su se stessa, ma che si apre alla vita, sostenuta dalla fede e dalla speranza in un avvenire migliore. Al contrario invecchia l'anima che si accascia e si piega nella disillusione ».

Soltanto Dio è l'ideale vivente capace di rinnovare senza posa lo slancio della vostra giovinezza.

Lo esprimeva tanto bene il Dottore entusiasta, San Agostino:

« Quaerite, o juvenes, Christum, ut juvenes maneatis ». Giovani, incontratevi con Cristo per rimanere giovani!

Incontratevi col Cristo autentico: non con un vago ispiratore di sentimenti filantropici o con una specie di capo rivoluzionario; cercatelo nel Vangelo, nei Sacramenti, nella Chiesa perché solo là voi lo troverete. Egli vi attende.

(Dal Documento firmato dai Vescovi elvetici, ad Einsiedeln, il 2 luglio 1969).

TEMPO LIBERO

CINEMA

La caduta degli dei (GÖTTERDÄMMERUNG)
Regia: Luchino Visconti. *Musica*: Maurice Jarre.
Interpreti: Dirk Bogarde, Ingrid Thulin, Helmut Griem, Helmut Berger, Renauld Verlay, Umberto Orsini, Albrecht Schönhals, Reinhard Kolldehoff, Charlotte Rampling, Florinda Bolkan.

Götterdämmerung, La caduta degli dei, era dopo Fellini Satyricon, l'avvenimento più atteso di questa stagione cinematografica.

Attesa giustificata? In buona parte sì. Qualcosa però non ha convinto.

La storia è quella di una famiglia proprietaria delle più grandi acciaierie tedesche. Il riferimento ai Krupp, voluto o no, è lampante. L'epoca è quella della ascesa al potere dell'imbianchino maledetto, Adolf Hitler. Le storie degli Essembeck, la famiglia in questione, e della Germania si intersecano nel film ed arrivano, si può dire, a dipendere l'una dall'altra.

Alla fine la rovina della nazione in preda al nazionalsocialismo corrisponderà alla rovina degli Essembeck.

Vi erano nel soggetto tutti gli elementi per dare al film un'atmosfera di tragedia incombente ed inevitabile. Luchino Visconti ha saputo cogliere molti di questi elementi, ed ha soffuso soprattutto nelle immagini un continuo sentimento di catastrofe vicina ed al tempo stesso di impotenza dell'uomo davanti ad un fato che in questo caso può essere chiamato nazismo.

I protagonisti del film si rivelano degli automi mossi solo dall'ambizione e dalla sete di potere; e i colori esagerati, sempre tendenti all'espressionismo, le luci quasi esclusivamente angolari, i bianchi intensi e dal taglio nettissimo, contribuiscono in modo esemplare a mettere in risalto la freddezza di quegli esseri.

Una lotta fredda, cieca, si scatena tra di loro al suono delle canzoni delle S. A., canzoni di una potenza terrificante e di una malinconia ancora incredibilmente romantica. Se Fellini nel suo Satyricon aveva cercato di dimenticare venti secoli di cristianesimo, in Götterdämmerung sembra addirittura dimenticato ogni valore umano.

Nessuno si salva in questa sagra diabolica, neanche quelli che si potrebbero dire i « buoni » della vicenda. Dirk Bogarde ed Ingrid Thulin, vittime a lunga scadenza del loro stesso arrivismo, si uccidono alla fine mentre nella sala accanto gli invitati al loro grottesco matrimonio ballano al suono di una canzone dolcissima musicalmente, ma sembra essere una spietata condanna colla sua indifferenza.

I valori del film vanno ricercati soprattutto in questi contrasti, e come sempre in Visconti, i valori sono soprattutto estetici. Vi sono delle inquadrature indimenticabili, come quella di Bogarde e della Thulin morti coi vestiti nuziali addosso sul divano rosa. C'è un'intera sequenza che ha un valore a sé: la strage delle S. A., con la festa quasi gogliardica che la precede.

Pagine di cinema indimenticabili. Che c'è dunque che non va?

Prima di tutto quella assurda musica di Maurice Jarre, che dà dei momenti addirittura ridicoli con quel suo ricordare « Il dottor Zivago » e « Parigi brucia? ». C'erano un'infinità di classici e canzoni tedesche a disposizione di Visconti. Si è servito solo delle canzoni, in alcuni dei momenti più riusciti.

Il preziosismo qualche volta si rivela esagerato.

Infine c'è un gusto troppo ricercato per il marcio, e questo deve venire dalla formazione francese del regista. D'altra parte il decadentismo è in carattere col soggetto.

Già si dice che il prossimo film di Visconti sarà ispirato al romanzo breve di Thomas Mann, « Morte a Venezia ». Speriamo che questa volta Jarre, tanto bravo a modo suo, non ci metta le mani. Con Thomas Mann non ci si possono permettere colpi di testa.

STEFANO TOMASSINI

VETRINA DI LETTURE

DIO ESISTE, IO L'HO INCONTRATO

ANDRÉ FROSSARD,

pag. 151, L. 1200. Collana « La Scala di Giacobbe » SEI - Torino.

André Frossard, la firma più letta del « Figaro » ha acceso nel cuore dei francesi una nuova curiosità con il suo ultimo volume *Dieu existe, je L'ai rencontré* che in pochi mesi ha raggiunto vertici inauditi di vendita. È la sua storia d'amore iniziata un giorno con un colpo di fulmine fra lui e Dio.

Entrato alla ricerca di un amico nella cappella del quartiere latino alle diciassette e dieci completamente ateo (di quell'ateismo che non si preoccupa neanche più di negare Dio, tanto gli è indifferente) ne uscì alle diciassette e quindici convertito, cristiano, cattolico. Aveva vent'anni, nessun dubbio, inquietudine, nes-

suna ricerca intellettuale della verità lo aveva mai sfiorato.

Era comunista, come suo padre, come tutti i suoi; nato in un paese, l'unico forse di Francia, senza una chiesa: il problema della esistenza di Dio non poteva essergli più lontano.

A noi moderni che crediamo piuttosto al ragionamento che al « colpo di fulmine » è difficile comprendere questa conversione; ma il Frossard è un uomo del nostro tempo, ci spiega quindi con argomenti a noi comprensibilissimi come ciò sia potuto succedere, come i colpi di fulmine non appartengano solo ai mistici secoli passati.

Un'esperienza diversa quindi, in un volume nuovo che esce in Italia per i caratteri SEI nella collana « La Scala di Giacobbe », affermatasi clamorosamente l'anno scorso con i volumi di M. L. King.

AMERICA LATINA CHIAMA

AA. VV.,
pag. 192, L. 1000. Collana « Mondodoggi »
SEI - Torino.

Quanti di noi conoscono realmente la situazione attuale in Bolivia, in Cile, in Argentina?

Quanti conoscono oltre al nome del capo di stato anche la situazione economica degli abitanti delle campagne di questi paesi?

Quanti sognano di passare prima o poi uno splendido periodo di vacanze a Rio, la spiaggia dal mare pulito, e non pensano che Rio ha anche una periferia piena di fame, di sporcizia, di ignoranza?

L'America Latina è un paese ricco dove ogni minuto muoiono quattro persone di fame e di stenti. Guerriglia e analfabeti, milioni di dollari in fuga verso gli Stati Uniti, rivoluzioni nelle università, monocultura e petrolio. Questo più o meno lo sappiamo tutti e non ci facciamo quasi più caso. La nostra attenzione si volge verso questi paesi solo quando al mattino sul giornale se ne parla a proposito di una sciagura aerea o di un ennesimo colpo di stato.

Altrimenti « Niuna nuova, buona nuova ».

Se la situazione non cambia che c'è da sapere?

I figli degli analfabeti cresceranno analfabeti, i figli degli affamati moriranno di fame, guerriglieri e studenti continueranno a lottare; noi ne siamo fuori: molto lontani.

Ma questo non basta per non sapere: conoscere è oggi più che mai indispensabile, essere informati un dovere. Ed è così che la collana « Mondodoggi » della SEI, sensibile a queste necessità, ha dedicato il suo ultimo volume a questo pezzo di mondo che non si può ignorare.

America Latina chiama è il risultato del lavoro di un'*équipe* di dodici fra giornalisti ed esperti di problemi sociali, economici e culturali.

Una panoramica vasta ed esauriente quindi di dodici autori che si sono ripromessi di informare senza far polemica o inutili apprezzamenti personali e ci sono riusciti.

PAOLO VI

LUIGI UGOLINI,
pag. 132, L. 1500.

ROBERT F. KENNEDY

SILVIO CHINI,
pag. 142, L. 1500.
Collana « Protagonisti » - SEI - Torino.

Oggi i giovani amano più che mai conoscere con obiettività i fatti e le persone che li circondano.

Per questo spesso preferiscono al libro che tratta argomenti storici o personaggi del passato, quello che invece parla di attualità o di figure contemporanee.

A questo scopo la SEI ha lanciato nuove collane, dedicate ai ragazzi di 11-14 anni, fra le quali « Protagonisti », che dopo il successo ottenuto con *M. L. King* di Teresio Bosco, presenta ora due nuovi volumi: *Paolo VI* di Luigi Ugolini e *Robert F. Kennedy* di Silvio Chini. Nel primo la figura combattuta e discussa di questo papa degli anni '60 è tracciata dall'autore con particolare semplicità; senza inserirsi in inutili polemiche, egli riporta con precisione fatti e aneddoti che caratterizzano la vita di papa Montini dalla sua nascita a oggi.

Ne nasce il ritratto di un uomo moderno, completo e complesso, di cui non è difficile scorgere dietro lo sguardo profondo dei magnifici occhi azzurri, una ricchezza spirituale immensa e piena di carità. Un uomo gravato da un compito terribile, che le sue spalle fragili sembrano non poter sopportare, ma che la sua intelligenza assolve ogni giorno con misura ed equilibrio.

Nel secondo volume il Chini, puntando sulla simpatia che questo uomo politico ha riscosso fra i giovani di tutto il mondo e analizzando a un tempo le ondate di odio e di critica che egli ha suscitato, riesce a disegnarne un profilo obiettivo, ma a un tempo non troppo freddo, né distaccato, in modo da rendere il volume particolarmente gradito agli adolescenti. Chini parte dalla descrizione degli aspetti fisici caratteristici di Robert Kennedy (gli occhi azzurro-magnetico, la stretta di mano frequente, la voce acuta e un po' stridula, il ciuffo giovane e indisponente) per continuare poi a descriverlo come uomo, in famiglia (quella numerosissima serie di figli che per anni abbiamo visto pregare, viaggiare, giocare, sulle pagine dei giornali) e come politico alle prese con il problema razziale, il Vietnam, la democrazia, le campagne elettorali.

Ne esce fuori quello che Bob Kennedy realmente fu, un uomo giovane che i ragazzi d'oggi non potranno mai dimenticare.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

FOTOCRONACA DEL CONVEGNO DELEGATI LOCALI

Como 24-26 ottobre 1969



D. Fiora accolto
dal Prof. Angelini e dall'Avv. Casonato



Un momento della solenne concelebrazione
nella Cappella del « Salesianum »



Il folto gruppo dei Delegati presenti al Convegno posa per la foto ricordo



Il tavolo della Presidenza e la sala dell'assemblea alla quale hanno preso parte con D. Fiora, il Presidente nazionale, 6 Ispettori e circa 80 Delegati, tra i quali 14 Coadiutori Salesiani.



CONSIGLIO NAZIONALE

Martina Franca

2-5 ottobre 1969







In alto: la sala del Convegno; al centro: una relazione; in basso: alle Grotte di Castellana.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

UNIONI

L'Aquila. L'unione ha compiuto 25 anni e ne ha celebrato la ricorrenza il 28 settembre 1969.

Prima di tutto vi è stata la preparazione spirituale alla celebrazione con un corso di esercizi spirituali dal 24 al 27 settembre: più di un centinaio gli assidui all'incontro con Dio per tutte le tre sere, dalle 19 alle 22, con l'intervallo della cena, consumata assieme nell'istituto. Ancora più numerosi alla conclusione ed alla mensa del Signore, la sera del 27, alla concelebrazione presieduta dal vescovo diocesano che ha dato una intonazione ecclesiale all'incontro eucaristico, reso ancora più solenne dalla Messa dei giovani, composta per l'occasione dall'exallievo M° Rosati Emilio, ed eseguita per i loro fratelli maggiori, dagli oratoriani.

A chiusura delle celebrazioni due significative realizzazioni: la consegna della medaglia d'oro e diploma quale « premio della bontà », assegnata dall'unione ad un exallievo per l'adozione di un bambino biafrano e l'istituzione di una borsa di studio di L. 50.000 da assegnare ai quattro più meritevoli figliuoli di exallievi.

Roma. Dall'11 ottobre p.p. la casa generalizia, delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è trasferita a Roma regione Monte Sacro, non lontano dal Pontificio Ateneo salesiano.

Roma (Testaccio). Il presidente dell'unione, apprezzato poeta romanesco, già conosciuto per le sue numerose opere, vincitrici di vari premi letterari, ha conseguito il I° premio « Città di Iesi » indetto dall'associazione nazionale poeti e scrittori dialettali.

Torino (Richelmy). Alla ripresa delle attività, dopo la parentesi estiva l'unione ha iniziato il ciclo dei cineforum sul tema « incomunicabilità ». Anche la filodrammatica riprende a ritmo intenso la sua attività con lavori di attualità.

Torino (s. Giuseppe). Questa unione il 4 ottobre p. p. ha voluto ricordare il grande e santo missionario mons. Vincenzo Cimatti nel 4° anniversario della sua morte (6-10-1965).

Nella chiesa di s. Giovanni Evangelista ha celebrato la santa Messa il missionario don Alfonso Crevacore giunto da Tokio.

Dopo la Messa si è costituito il gruppo « degli amici di don Cimatti » che ha fatto suo l'auspicio « che la tomba di don Cimatti si converta in altare ».

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Il mese di novembre, nella tradizione della Chiesa ed in quella della Famiglia salesiana, è il mese dedicato, in maniera del tutto particolare, al ricordo dei nostri cari defunti.

La Chiesa, nella rinnovata liturgia del post-concilio, ci invita a vedere la morte alla luce della risurrezione di Cristo e fa dire al Sacerdote, nel Prefazio che « in Lui rifulse a noi la speranza della beata risurrezione: e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la promessa dell'immortalità futura... la vita non è tolta, ma trasformata: e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo ».

Il canto dell'Alleluja pasquale e la recita del salmi della Pasqua nell'ufficio dei defunti vogliono proprio richiamarci a questo aspetto gioioso della morte, del resto confermato da S. Paolo, nel brano dell'epistola agli efesini quando afferma: « tutti, certo, non saremo addormentati nella morte; anzi tutti saremo trasformati... è necessario che questo essere corruttibile si rivesta dell'incorruttibilità, e che questo essere mortale si rivesta d'immortalità ».

Don Bosco riecheggia questi motivi pasquali della morte nel suo sistema educativo che da particolare risalto alla Commemorazione dei defunti e questo suo insegnamento viene in mente ai suoi exallievi in questi giorni dei « morti » col ricordo della recita tradizionale del rosario intero alla sera dei Santi, unito nel loro pensiero all'episodio della vita di Don Bosco del « miracolo delle castagne ».

Novembre poi ci ricorda l'anniversario della morte di Mamma Margherita, la santa Mamma di Don Bosco (25 novembre 1856), legato ormai, nella tradizione salesiana, al ricordo dei genitori defunti dei salesiani, il 25 novembre di ogni anno.

Tutti questi motivi ci richiamino nel mese di novembre al dovere del suffragio e della cristiana solidarietà per tutti coloro, familiari, salesiani ed exallievi, che « ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace ».

Don Ermidoro Caramaschi, morto a Soverato (Catanzaro) il 3-10-1969 a 94 anni di età, 74 di professione e 67 di sacerdozio. Attaccatissimo a don Bosco, alla Congregazione, fu un salesiano umile, pio e lavoratore instancabile.

Trascorse la sua vita sacerdotale nell'Italia Meridionale, lavorando sempre con vero spirito di fede.

Fu direttore per 31 anni in varie nostre case, otto anni parroco ad Andria e tre maestro dei novizi a Portici, facendosi amare e stimare da tutti per la sua paternità e senso pratico nella vita.

Ha formato alla vita cristiana migliaia di exallievi che ora pregano per Lui.

A. V.

Don Arturo Caria, delegato regionale exallievi dell'Umbria, tornato alla Casa del Padre a 69 anni. A quest'ora già un elogio è stato proferito da chi è Padre di noi tutti che a questo suo figlio ha chiesto molto di più che a tutti.

L'elogio è l'accoglimento che D. Caria già ha avuto nella vita eterna nella casa del Padre.

Ad essa egli aspirava dalla sua giovinezza intelligente, e per tutta la sua faticosa giornata di cristiano-prete; come nel suo lento distaccarsi da noi, in questi tre anni di sofferenza, vissuti da romito in una camera di dolore.

Vita eterna che ha raggiunto e per la cui perfezione di godimento noi preghiamo e pregheremo.

Perché fu davvero una vita spesa nella speranza di Dio; perché D. Caria, così vivace ed intelligente, era profondamente credente come un fanciullo verso il Padre.

Tutta la sua vita attiva, era avvolta nell'intimo dalla nube santa di Dio che si fa presente al profondo essere di chi lo ama.

Tale intimità con Dio in questi ultimi anni veniva accentuandosi in pieno.

Era davvero un figlio amoroso di Dio.

Era davvero un sacerdote che portava il luminoso peso di rappresentare Dio.

E quella bonomia, lucente nella sua parola arguta e nel volto radioso di sorriso, erano il tabernacolo aperto da cui usciva la luce del suo intimo religioso.

Non lo turbarono le difficoltà nelle tante preoccupazioni che ebbe nel lungo periodo del suo direttorato in tante case salesiane. Neppure quelle immani di questa costruzione in Perugia che fu la sua costruzione suggeritagli dal suo amore a questa città, cui voleva offrire quanto un sacerdote e un sacerdote figlio di D. Bosco poteva dare: una casa di gioioso ritrovo scolastico e post-scolastico oratoriano, e ampi cortili aperti alla letizia dei giovani, sua passione.

Fu un disegno che gli fu tron-

cato a mezzo e di cui non poté assaporare la completezza.

Qui siamo tutti suoi amici. Dagli intimi, che tanti ne ebbe e che conserveranno il privilegio ambito della sua amicizia; ai benefattori della sua fatica, che ebbero la gratitudine del suo animo sensibile; ai giovani da lui cresciuti e agli exallievi che conserveranno il ricordo migliore di lui; quella di maestro, di sacerdote, salesiano amoroso, gioioso consigliere pratico nelle vicende della vita. Ai cooperatori che seppe innamorare del suo stesso amore alla Chiesa e ai giovani nella Chiesa.

Ci siamo noi suoi fratelli salesiani che gli stessi ideali condividiamo, e lo stesso lavoro.

Per noi, per me cui apriva il suo animo con tanta semplicità e grandezza, egli era un punto di riferimento nell'azione, nell'osservanza religiosa, nella apertura dello spirito, nella perseveranza oltre tutte le difficoltà, nell'amore ai giovani e al nostro apostolato giovanile.

A tutti noi suoi amici D. Caria manca, come avviene ogni volta che si dilegua ai nostri occhi una evidente manifestazione di Dio. Ed egli fu una vivente manifestazione di grazia di Dio.

Facciamo allora che quel Dio che fu l'anima del suo vivere ed agire ed amare, lo sia anche per noi. Tanto bene c'è da fare in questa vita, anche nel dolore ben sofferto. Don Caria ce l'ha insegnato.

Nel raccomandarlo con i suffragi alla bontà del Padre per i meriti di Cristo Salvatore, tutti noi accettiamo questo suo messaggio d'amore; e con la speranza di credenti sforziamoci di realizzarlo, prendendo anche il suo posto che altrimenti rimarrebbe vuoto. È la sua eredità.

A. BONACELLI

Comm. Nicola Nardilli, presidente regionale emerito della Federazione Pugliese, morto a Bari il 3 settembre 1969.

Fu uomo di non comune dirittura civile e morale, stimato e rispettato nella società, dove ricoprì con onore cariche cittadine, provinciali e nazionali.

Nel suo ufficio seppe creare un'atmosfera di gentilezza e di signorilità tali da suscitare aperture e comprensione anche in coloro che dovevano accettare a malincuore quanto la legge prescriveva.

Attaccatissimo alla famiglia, le prodigava tutti i suoi tesori di mente e di cuore; aveva un culto per la sua degna moglie, la gentile signora Giuseppina vero angelo tutelare della famiglia; amava teneramente i suoi quattro figlioli a cui rivolgeva sempre il suo pensiero e con i quali divideva non solo le ansie, per lo studio, ma anche i giochi, e gioiva, a Natale allestire con essi un suggestivo, artistico presepe, che veniva ammirato dai Salesiani, per primi invitati e poi dagli altri amici.

Che dire del suo attaccamento alla famiglia salesiana? Parlava con ammirazione ed orgoglio dei suoi antichi insegnanti a Roma, specialmente di S. E. Mons. Salvatore Rotolo, e dovunque si trovasse, era per lui un bisogno manifestare il suo amore ai salesiani. A Bari, dove fu Presidente Regionale degli exallievi, pur essendo occupatissimo, trova sempre, per i suoi salesiani, il tempo da dedicare; e lo dedicava con sacrificio, disinteresse ed una generosità ammirevoli. Non vi era questione importante della casa salesiana di Bari, di cui non venisse egli investito e dava il suo lume ed il suo aiuto con affettuosa cordialità. Non volle mai nulla per sé, né chiese mai favori per sé o per altri.

Nel periodo in cui fu combattuta l'Azione Cattolica e non era prudente per chi aveva una carica ufficiale avvicinare confidenzialmente i preti, egli, che era a capo del pubblico impiego della provincia, veniva, ostentatamente in divisa a trovarci, e godeva, incontrandoci per strada, di stare con visibile cordialità in nostra compagnia.

In casa, al posto d'onore, aveva la reliquia di Don Bosco, in cui aveva illimitata fiducia e, sul tavolo, la fotografia dei salesiani, che amava in modo speciale. Ne piangiamo sinceramente la perdita. Alla famiglia le più vive condoglianze e a lui il nostro memore affettuoso pensiero con la preghiera di suffragio, pur avendo la certezza che, purificato dal dolore della lunga e penosa malattia, don Bosco, intercedendo per lui, gli abbia ottenuto il santo Paradiso.

F. STANCO

On. avv. Giuseppe Romano, già presidente dell'Unione di Messina, morto il 3 luglio 1969.

Con la scomparsa dell'on. avvocato Giuseppe Romano, l'unione di Messina e la città stessa hanno perso « Un galantuomo vecchio stampo » (così lo hanno definito i giornali cittadini) sempre disponibile per qualsiasi opera di apostolato e di carità.

È stato uno dei fondatori dell'Unione messinese, fu sin dalle origini un membro attivo del consiglio sia come presidente, sia come consigliere (quando le sue diverse cariche gli impedirono di ricoprire la carica presidenziale), sia come presidente emerito, nell'ultimo decennio.

Da vero figlio di don Bosco, mise al servizio della società, la sua capacità e la sua volontà di grande lavoratore, di uomo politico e di amministratore. Tra i primi rappresentanti del partito popolare a Messina, subito dopo il secondo conflitto mondiale, nel suo studio si gettarono le basi per la costituzione della Democrazia Cristiana nella città dello stretto.

Da commissario prima e da presidente poi curò la ripresa dell'Ente Fiera di Messina durante i difficili anni del dopoguerra.

La sua vita, sia pubblica che privata, ha in ogni momento dimostrato come l'onestà può esistere e trionfare per il bene della società.

A. V.

UNA PRECE PER

Achiardi comm. Giuseppe, Alassio
Albani sig. Angelo, Frascati Capo Croce
Ballardini sig. Luigi, Faenza
Barilaro sig. Giovanni, Alassio
Barozzi dott. Aldo, Alassio
Beccaria sac. Germano, Penango
Bevilacqua dott. Ettore, Alassio
Bolognesi sig. Sergio, Belluno
Bonino sig. Silvio, Biella
Botturi sig. Dino, Penango
Burdese sig. Giorgio, Torino (1° Oratorio)
Buzzati sig. Loris, Belluno
Cerasa sig. Angelo, Roma Pio XI
Daneo sig. Alfredo, Torino (1° Oratorio
De Carli sig. Luigi, Trento
Falchero sig. Biagio, Torino (1° Oratorio)
Ledda dott. Salvatore, Cagliari
Maglione cap. Vincenzo, Alassio
Mercandino sig. Pietro, Biella
Mercandino sig. Umberto, Biella
Muccio dott. Gaetano, Modica
Pollana cav. Giuseppe, Trento
Quartara sig. Attilio, Alassio
Saviolo sig. Guido, Torino (1° Oratorio)
Succo sig. Spirito, Torino (1° Oratorio)
Tait rag. Enzo, Belluno

A. V.

Cari Exallievi, si avvicina il Natale!

Come ogni anno vi invitiamo ad un gesto di solidarietà cristiana e di generosità salesiana e vi accludiamo il nostro modulo di conto corrente, di cui vi potrete, liberamente, servire per inviarci la vostra offerta. Essa servirà, per aiutare i non pochi exallievi di tutta l'Italia che si rivolgono a Voci Fraterne per un aiuto e per inviare gratuitamente la nostra Rivista a tanti nostri fratelli per i quali Essa è l'unico legame che li unisce a noi.

LA DIREZIONE DI VOCI FRATERNE

TAGLIARE

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____ (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch. 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* _____ (in cifre)

Lire _____ (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: FEDERAZ. NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Viale dei Salesiani, 9 00175 ROMA

Firma del versante .....

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino del bollettario numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

MOD. ch 8-*bis*
Ediz. 1965

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta *di un versamento*

di L. * _____ (in cifre)

Lire (*) _____ (in lettere)

eseguito da .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Solidarietà natalizia e Voci Fraterne

Cognome .....

Nome .....

Unione di .....

Indirizzo .....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Istituto Poligrafico dello Stato

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

TAGLIARE

Ai tutti gli exallievi esprimiamo i voti di pace e di benessere con l'auspicio di grazia che ci viene dall'angelico messaggio

ANNO DELLA CARITA' 1970

Carlo De Ambrogio:
LA CARITÀ NEI QUATTRO VANGELI
Edizione Centro Mater Divinae Gratiae
10090 ROSTA (Torino) - Lire 50

Carlo De Ambrogio:
LA CARITÀ IN S. PAOLO E S. GIOVANNI
Edizione Centro Mater Divinae Gratiae
10090 ROSTA (Torino) - Lire 50

Carlo De Ambrogio:
CARITÀ
Edizione Cooperatori Salesiani
Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Lire 650

Celebrazioni della parola:
IL PRECETTO DELLA CARITÀ ... ma io vi dico
Edizione Exallievi di don Bosco
Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Lire 100

Ricordo della carità:
IMMAGINE IN PERGAMENA DI PAPA GIOVANNI
Edizione Exallievi di don Bosco
Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Lire 30

Quaderni di predicazione:
LA CARITA
Edizione Quaderni di Predicaz. PP. Domenicani
Via L. Palmieri 19 - 80133 NAPOLI - Lire 600

A.N. Cànopi
Cultura religiosa: LA CARITÀ
Edizione Uomini A. C.
Via della Conciliazione 4-D - 00193 ROMA - L. 300

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 50° N. 11 - novembre 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

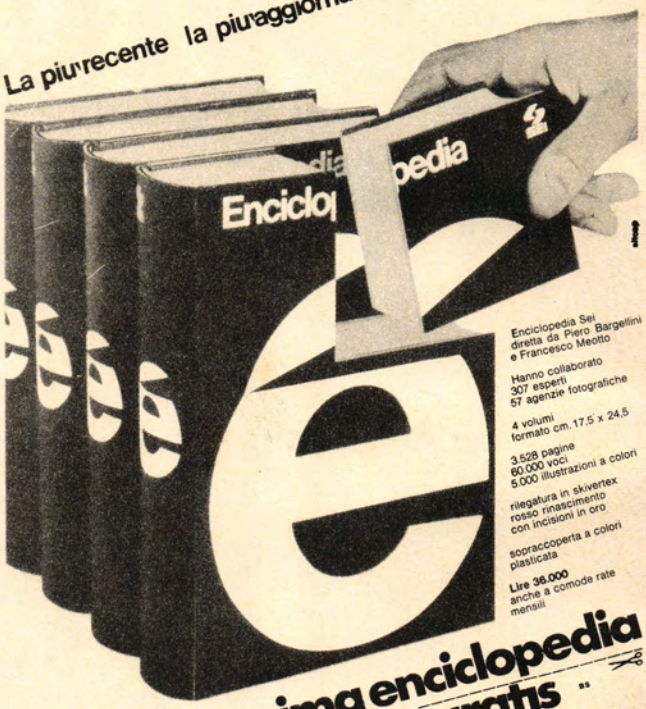
MOSAICI
D'ARTE SACRA
«A. CASTAMAN»
1890

antichi progetti
moderni sopralluoghi

Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis

55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

La più recente la più aggiornata la più economica



Enciclopedia Sei diretta da Piero Bargellini e Francesco Meotto

Hanno collaborato 307 esperti 57 agenzie fotografiche

4 volumi formato cm. 17,5 x 24,5

3.528 pagine
60.000 voci
5.000 illustrazioni a colori

rilegatura in skivertex rosso rinascimento con incisioni in oro

sopraccoperta a colori plasticata

Lire 36.000
anche a comode rate mensili

La prima enciclopedia che vi dà l'assaggio gratis

...un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine

Richiedetelo oggi stesso inviando in busta chiusa il tagliando riprodotto a lato

Spett. Sei - C. Postale 470 - 10100 Torino
Vi prego di inviarmi l'assaggio dell'Enciclopedia comprendente la prima dispensa di 48 pagine con una documentazione completa.

Cognome
Nome N.
Via
N. Codice
Città
Provincia

SEI